L'ASINO MORTO

DRAMMA IN 5 ATTI

CON PROLOGO ED EPILOGO

TRATTO DAL ROMANZO DI GIULIO JANIN

DI

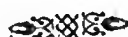
T. H. BARRIERE E JAIME FILS

TRADUZIONE

DI E. PAGNINI.



PERSONAGGI



L' Incognito.
PICHERIE, antico ufiziale di fortuna.
ROBERTO.
BERNARDO.
MARTA, sua moglie.
ENRICHETTA, loro figlia.
MATURINO.
La duchessa di ROYAN.
MARIA, sua nipote.
SILVIO, di lei fidanzato.
BELZEBU', sargente reclutatore.
RAIMONDO.
Il barone SATHANIEL.
CHAVAGNY.
DE BLANGY.
L'usciere.
Un paesano.
Soldati, paesani, servitori.

La scena è in Francia verso l'anno 1715.

PROLOGO.

La capanna di Bernardo. Porta in fondo che dà sulla campagna. Due porte laterali. Una finestra, una tavola con l'occorrente per scrivere. A destra un camerino. A sinistra una scala che conduce ad una camera superiore. Una credenza, una poltrona, sedie. Un fucile presso il camino, ed un armadio.

SCENA PRIMA.

Bernardo *facendo conti, e contando denaro.* Marta *al filatoio lavorando.*

Ber. Moglie mia.

Mar. Che c'è, Bernando?

Ber. Eh... eh.

Mar. Tu ridi... vuol dire che il guadagno dell'annata...

Ber. È meglio ancora dell'anno passato. Totale, mille settecento scudi rotondi.

Mar. Millesettecento scudi! (*alzandosi*) Dio benedice la povera gente.

Ber. Or via, Maturino avrà fatto forse un affare migliore di quello che pensa.

Mar. Oh, il povero giovine non ci pensa neppure ai denaro. Se sposa nostra figlia, lo fa preso alla gola, come si suol dire, dall'amore.

Ber. Sai tu, che Maturino possiede a quest'ora venticinquemila lire, ed il mulino di suo padre, che è un famoso mulino?

Mar. Sì, è vero.

Ber. E poi, potremo fare il nostro commercio in grande, e fra quattro o cinque anni avremo una rendita, tu avrai la tua sedia fissa in chiesa, avrai delle trine tanto lunghe, io avrò le mie mani in saccoccia, e Enrichetta, nostra figlia, avrà...

Mar. Dei piccoli bambini, che io alleverò con l'amore del prossimo e col timor di Dio.

Ber. E che io condurrò alla caccia... Mi pare già di esservi.

Mar. Sì, sì, è un bel sogno. (*un po' pensierosa*)

Ber. Un sogno... È forse un sogno che abbiamo una figlia giovine, bella e bene educata? È un sogno che Maturino, il più ricco falegname del paese, è innamorato di nostra figlia? Sono un sogno questi millesettecento scudi di benefizio, che saltano dinanzi ai miei occhi, e che sembra sian lì a provocarmi, i bricconi? Ma dillo, dillo, tutto questo è un sogno? (*si batte alla porta di fondo*)

Mar. Hanno battuto. (*per andar a aprire*)

Ber. Aspetta che rinchiuda questo denaro, non si sa mai con chi si può avere da fare, molto più che passando pel piccolo bosco ho vedute tutte le guardie in disordine. Aspetta, aspetta. (*chiude il denaro nell' armadio, poi Marta va ad aprire*)

SCENA II.

Picherie *da paesano*, e detti.

Pic. Perdono, domando scusa alla compagnia, è qui che abita Pietro Bernardo, mercante di grani?

Mar. È qui.

Pic. Dunque è quello che cerco. (Egli non vi è.)

Mar. Che cosa volete?

Pic. Voglio... voglio... (Non te certamente.) Ecco qui... io mi chiamo Cristoforo, sono rivenditore, e vorrei... (Dove diavolo può essere?) Vorrei vedere le mostre...

Ber. È cosa facile.

Pic. E se mi piacciono, contratto fatto, io sono rotondo, e voi?

Ber. Non c'è male, come vedete. (*ridendo*)

Pic. Dunque la cosa va da sè, fatemi vedere le mostre. (*Marta ha ripreso il lavoro, Bernardo va a prender le mostre*) (Eppure sono certo di aver veduto Roberto girare attorno a questa casa. Che diavolo viene a fare?)

SCENA III.

Enrichetta *scende dalla scala con molte salviette, e* detti.

Enr. Ecco qui la biancheria in ordine, madre mia.
Pic. (Che bella fanciulla... Ora comincio a comprendere.)
Mar. Come, tutta questa? Oh figlia mia, hai lavorato troppo, non vi è giudizio.
Enr. Un forestiero. (*va alla finestra*)
Ber. Ecco qui del frumento grosso e bello, della vena superba, e della segala di stupenda vegetazione.
Pic. (*guardando sempre Enrichetta*) È vero, sì, di gran bella vegetazione, ma mi sembra che non sia questo il vostro più bel campione.
Ber. Scusate, ma sì.
Pic. E quello là? (*mostrando Enrichetta*)
Ber. Mia figlia...
Pic. Ah, è vostra figlia? Ve ne faccio i miei complimenti, è molto ben coltivata.
Enr. (Da questa mattina, non l'ho più veduto.)
Ber. Non è vero, che è bella nostra figlia?
Pic. (Anche troppo per quel pazzo di Roberto.)
Ber. La mariteremo dopo la raccolta.
Pic. (Maritarla... Sta a vedere...) Con chi?
Ber. Con chi.. con un bel giovine.
Pic. Del paese?
Ber. Sicuramente, con Maturino il falegname, un partito eccellente.
Pic. Con Maturino? (Respiro.)
Ber. Scommetto che sta aspettando il suo innamorato.
Mar. (Enrichetta è sempre melanconica.) (*non l'ha mai lasciata con gli occhi. Si ode un tuono in lontano*)
Pic. Oh, oh! Sembra che avremo un temporale.
Mar. Chiudi la finestra, Enrichetta, e vieni a sedere a canto a me. (*Enrichetta chiude la finestra e va a sedere*)
Mar. (Come è pallida.) Tu soffri, Enrichetta?
Enr. No, madre mia.
Ber. Ebbene, che cosa dite di questi grani?
Pic. Che sono superbi, e che ci rivedremo per concluder la compra.

Ber. A vostro bell'agio. (*richiude le mostre*)

Pic. (Eh io conosco Roberto, egli non rinunzierà facilmente ad una simil conquista. Andiamo, oramai ho saputo tutto quello che voleva sapere.

Ber. Oh, ecco qui Maturino. (*essendo andato in fondo*)

Enr. (*si alza*) (Maturino!)

Ber. Giunge a tempo per non bagnarsi sino alle ossa. Dovreste aspettare un poco, signor Cristoforo.

Pic. Grazie, grazie. A me non dispiace la pioggia.

Ber. Potete dunque appagarvi. (*piove*)

SCENA IV.

Maturino *dal fondo con un mazzolino nascosto*, e detti.

Mat. Buona sera, papà Bernando, buona sera, Marta.

Mar. Buona sera, figliuolo.

Mat. Signora Enrichetta ..

Enr. Signor Maturino...

Pic. (Non è desso che ella aspettava.) A rivederci presto, signor Bernardo.

Ber. Quando vorrete.

Pic. (*uscendo*) (Ah, signorina mia, se venite ad attraversare i miei progetti, tanto peggio per voi, ve ne avverto.) (*si trova in faccia a Maturino che lo guarda. Gli fa una risata sul viso e parte*)

Mat. Come! Che cos'è questo?...

Ber. Non far attenzione a quell'originale. (*dopo aver chiusa la porta guardandolo*) Ma davvero che hai una fisonomia sì curiosa. (*ridendo*) Dove diavolo la hai tu pescata?

Mar. (Povero giovine.)

Mat. Io non so qual fisonomia io m' abbia, signor Bernardo, ma sarà certamente quella che si addice alle cose che ho nel cuore.

Ber. E che cosa vi hai nel cuore, Maturino?

Mat. Oh voi lo sapete... vi ho un immenso amore per vostra figlia.

Enr. Signor Maturino.

Mat. Avrò forse la faccia ridicola... ma che volete, vi è un sì gran caos nella mia testa. Per tutta la strada

non ho fatto che studiare il discorso che voleva farvi, ma al presente, che vi sono vicino, non me ne ricordo più.. e di tutte le belle frasi che avevo studiato, non mi resta più da potervi dire che questa parola : io vi amo.

Ber. (Ah, finalmente lo ha detto.)

Mat. Sì, Enrichetta, io vi amo, e da sì lungo tempo, che non so più in qual giorno questo amore sia principiato, mi sembra di aver sempre vissuto con esso... Se vi parlo così, è col permesso di vostro padre e di vostra madre, poichè se essi non avessero accolto la mia domanda, non avrei mai osato di dirvelo, no... ma sarei morto dal dolore.

Enr. Maturino ! (*commossa*)

Mat. (*a Bernardo*) La signora Enrichetta non mi risponde, e pertanto vorrei sapere ... perchè, vedete bene, che io soffro.

Enr. Signor Maturino, tocca a mio padre a rispondervi.

Ber. Aspetta, ragazzo mio. Maturino, tu sei un bravo e degno giovinotto, onesto, laborioso; tu ami come si deve amare, vale a dire con ardore e con rispetto; quindi per quello che riguarda il nostro consenso, tu lo hai. (*andando con dolcezza a Enrichetta*) Enrichetta, quando si han da fare le nozze?

Enr. Padre mio !

Mat. Rassicuratevi, signorina; io non spero così ad un tratto una felicità che sogno da tanti anni... Quello che vengo a dirvi quest' oggi si è, che col consenso dei vostri genitori, io spero di farmi amare da voi... Accettatemi per vostro fidanzato, io sono solo nel mondo, mio padre e mia madre sono morti, e non ho più famiglia... io bramerei che la vostra divenisse anche la mia, e mi sembra che io l' amerei altrettanto di quella che Iddio mi aveva data.

Mar. (*abbracciandolo*) Bravo ! Hai ben parlato, Maturino, ed io ti amerò come un figlio.

Enr. (Mio Dio! Avrò io il coraggio di spezzare tanta felicità.)

Mat. Voi non rispondete, signora Enrichetta, volete pensarvi ancora? Ebbene, io aspetterò... Ed anzi, voi non avrete neppure la pena di dire una parola, forse dolorosa...

Enr. Maturino!

Mat. No, è vero? Questa parola sarà una speranza... ma non importa. Osservate, ecco dei fiori che io vi recava; essi sono colti nel piccolo giardino che mia madre coltivava con tanto piacere; nell' uscire di qui io li porrò sulla vostra finestra. Se domani vi saranno tuttora, ciò vorrà dire, che mi accettate davanti a tutti per vostro fidanzato, e che mi permettete di consacrar la mia vita a render felice la vostra. Acconsentite voi?

Enr. Sì, signor Maturino. (*con voce debole dopo aver guardato intorno*)

Mat. Sì! avete detto sì... Oh! mi sembra che il paradiso sia entrato nel mio cuore... mamma Marta. (*l'abbraccia*) Bernardo... (*gli stringe la mano*) Io... io... Oh non posso più parlare! Io... A domani, a domani. (*parte gettando baci a Enrichetta, e depone i fiori sulla finestra*)

Enr. Madre mia, sareste dunque molto contenta che io sposassi Maturino?

Mar. Sì, perchè è un bravo giovine, che ha il cuore ben fatto e che è capace di amarti per sempre.

Enr. E voi, padre mio?

Ber. Io? Corpo del diavolo! Vedi, se io fossi una donna, tu non lo sposeresti, perchè me lo vorrei tenere per me.

Enr. Ebbene, sposerò Mat... (*colpo di tuono, ella cade seduta*) (E Roberto, mio Dio, Roberto!)

Mar. Oh Cielo! Che hai tu, Enrichetta?

Enr. Nulla, nulla... Quest'uragano... Sapete, madre mia, quanto mi fa male!

Mar. Sì, è vero.

Enr. Vi sono dei momenti nei quali mi sembra, che tutto in me si estingua, non sento più nulla, e credo di morire.

Mar. Figlia mia! (*spaventata, poi a Bernardo*) E dire che è sempre così. Qualche volta si direbbe quasi che fosse stregata.

Ber. Via, via, sei matta. Ecco, si calma... l' uragano si allontana.

Enr. No, no, anzi si avvicina. Oh io lo sento bene... qui, è qui. (*toccando la testa ed il cuore. Altro tuono*

più forte, si apre la porta con violenza ed entra un uomo coperto di un mantello tutto bagnato. Enrichetta e Marta gettano un grido. Bernardo prende il suo fucile)

SCENA V.

L' Incognito e detti.

Inc. Grazie del ricevimento. (*ridendo*) Rassicuratevi brava gente, che non sono del tutto il diavolo. Io vi disturbo, ma per mia fè fa un tempo diabolico... (*per escire*)

Ber. Perdono, signore, ma la vostra entrata un poco...

Inc. Burrascosa.

Ber. Ha spaventato le donne, e rimasi sorpreso ancor io, però lo spavento è passato, e vi supplico di rimanere. Pietro Bernardo non ha mai rifiutato l' ospitalità a nessuno. (*Marta gli prende il mantello e lo stende*)

Inc. Ebbene, accetto... le poche parole che mi avete dette mi mostrano che siete un brav' uomo.

Ber. Signore...

Inc. Sì, siete un brav' uomo! Non m'inganno giammai.

Ber. Ebbene, è la verità.

Inc. Vostra moglie, è vero?

Mar. Ai vostri comandi.

Inc. Ah, vostra figlia...

Mar. Sì, signore. (Mi sembra molto curioso.) (*a Bernardo*)

Inc. (*prendendo la mano d'Enrichetta*) Sembra, signorina, che l'uragano vi faccia molto soffrire.

Enr. Infatti, io...

Mar. È sempre così. (Perchè la guarda in tal modo?)

Inc. Perdonate, ma ho attaccato il mio cavallo alle sbarre della vostra finestra, e...

Ber. Vado, vado io stesso. Marta, va a preparare la camera di là, avremo di questo tempo per fino a domani. Vado a metter il vostro cavallo nella scuderia di Carlotto.

Inc. Carlotto?

Ber È il nostro asino, con vostro rispetto. Oh andranno

d'accordo, Carlotto è la stessa bontà. Con permesso, signore. (*parte*)

Mar. Vieni con me, Enrichetta, scuotiti un poco. (*Enrichetta va alla credenza e porta sul tavolo una bottiglia ed un bicchiere*)

Inc. No, lasciatela, buona donna, lasciatela stare. Io sono medico, e...

Mar. Oh, oh! allora la cosa è diversa... un medico! Vado a mettere le lenzuola pulite. (*parte*)

Enr. Ecco, signore, se volete... (*l' Incognito riempie il suo bicchiere, lo porta alla bocca senza lasciar con lo sguardo Enrichetta. ella finisce per cadere sopra la sedia presso al tavolo*) Basta, signore, mi fate male... basta.

Inc. Oh fortunata combinazione, io ti ringrazio! Potrò sapere quanto desidero. (*va a guardare per tutto, poi torna a Enrichetta*) Fanciulla, mi ascolti tu?

Enr. Sì.

Inc. Lascia questa capanna, rimonta la strada di Poitiers, cammina, cammina, cammina sempre, e non ti fermare che alla frontiera di Spagna. Non vedi tu una sedia da posta? quattro cavalli? due postiglioni, e nell'interno un uomo vestito di nero?

Enr. Non vedo nulla.

Inc. (*prendendole la mano*) Ti ordino di vedere.

Enr. (*dopo aver trasalito*) Io vedo.

Inc. Ah, che cosa vedi?

Enr. Una sedia da posta, inseguita da uomini a cavallo, stan per raggiungerla. Ah!

Inc. Che cosa?

Enr. La strada rotta, la carrozza...

Inc. Ebbene?

Enr. È rovesciata! L'abate Port...

Inc. Non dirne il nome. Che cosa avviene all'abate?

Enr. È inquieto.

Inc. Di che?

Enr. Della sua valigia, parlano di aprirla... L'aprono.

Inc. Cielo! E le sue carte?

Enr. Sequestrate.

Inc. Di che parlano? Ascolta, ascolta.

Enr. Parlano di congiura.

Inc. Hanno pronunziato un nome?
Enr. Sì.
Inc. Quale?
Enr. Quello del principe Cellamare.
Inc. Gran Dio! E l'abate?
Enr. Arrestato, legato.
Inc. Dove lo conducono?
Enr. A Parigi.
Inc. E il mio nome che si trova fra quelle carte sequestrate. Ma, grazie al cielo, non potranno arrivarmi... ed i miei amici stessi... Mi resta tempo fino a domani, per scriver loro di star bene in guardia, e ciò basterà; noi saremo salvi in grazia di questa fanciulla che Dio ha posta sulla mia strada.

SCENA VI.

Marta *di dentro, poi fuori con lume, e detti.*

Mar. Enrichetta. (*di dentro*)
Inc. Viene sua madre. Enrichetta, risvegliati, lo voglio. (*Enrichetta si sveglia, l'incognito beve tranquillamente*)
Mar. Enrichetta, prendi nell'armadio... Ah, mio Dio, che cosa hai?
Enr. Io, non so... mi sembra...
Inc. La tempesta ha agito violentemente sull'organizzazione delicata e nervosa di vostra figlia; poc'anzi una specie di letargia .. Ma rassicuratevi, non sarà nulla; un po' di riposo, e tranquillità soprattutto.
Enr. (Con qual tuono lo ha detto.)
Inc. La mia camera è pronta, signora Marta?
Mar. Sì, signore.
Inc. Grazie, credete che non obblierò la vostra ospitalità. Signora Enrichetta, permettetemi di... (*la bacia in fronte*) (Povera fanciulla! Vi è nella sua fisonomia qualche cosa più che agitazione; vi è della sofferenza!) Buona sera.
Mar. Vengo a indicarvi la vostra camera, signore. Enrichetta, se fossi in te, seguirei il consiglio del medico, andrei a riposare.
Enr. Sì, grazie, sì vado. (*segue con gli occhi l'incognito*

Inc. (È necessario che io sappia di che si tratta.) (*prende il mantello e dà uno sguardo di riconoscenza a Enrichetta*) Andiamo, vi seguo, signora Marta. (*entra a sinistra dietro a Marta*)

Enr. Quale potenza straordinaria quest'uomo esercita sopra di me! Finchè è rimasto qui avevo paura, ed ora che si è allontanato, non so quale irresistibile sentimento mi attira verso di lui. (*accende un lume al camino*) Orsù, si discacci ogni pensiero... Roberto non verrà questa sera... l'uragano senza dubbio lo avrà trattenuto. Eppure avrei voluto dirgli...

SCENA VIII.

Roberto e detta.

Rob. Che cosa, Enrichetta?

Enr. Roberto!

Rob. Credevate che io non venissi, questo è male, Enrichetta. Non sapete che mi è impossibile passare un giorno senza vedervi?

Enr. Ascoltatemi, Roberto, e perdonatemi il mio coraggio.

Rob. Come?

Enr. La ragione me ne fa un dovere.

Rob. Spiegatevi.

Enr. Roberto, fa d'uopo obbliarmi, fa d'uopo cessar di vederci.

Rob. Obbliarvi! Non più vedervi! Ed è possibile? Ma dunque voi non mi amate?

Enr. Non vi amo? Le mie lagrime non vi provano forse il contrario?

Rob. Ma dunque, perchè mi parlate di separazione e di obblio?

Enr. Perchè non sono padrona di me; perchè sono la fidanzata di un altro.

Rob. Di un altro!

Enr. Poco fa, Maturino è venuto a domandar la mia mano a mio padre.

Rob. Ebbene?

Enr. Io ho promesso.

Rob. Ma voi non la manterrete questa promessa.

Enr. Sì, Roberto, mancarvi sarebbe un distruggere la felicità di coloro che mi han data la vita, perchè questo matrimonio è il voto di mia madre, la più cara speranza di mio padre.

Rob. Voi apparterrete ad un altro? E voi potreste amarlo? Oh non lo dite, Enrichetta, per carità non lo dite! Sento che diventerei pazzo, ed ucciderei quest'uomo.

Enr. Roberto!

Rob. Enrichetta, voi siete la mia felicità, la mia vita, e vi disputerò al mondo intiero.

Enr. Ma perchè dunque non agite come Maturino? Perchè non domandate, come lui, la mia mano a mio padre?

Rob. Perchè? perchè non ho un nome ad offrirvi.

Enr. Come?

Rob. Sono senza famiglia, senza fortuna.

Enr. Ah!

Rob. Non avevo che il mio amore, e ve l'ho dato, Enrichetta.

Enr. Roberto!

Rob. Ma ho una speranza, che ben presto forse sarà realizzata, e allora potrò venire a battere alla porta di Pietro Bernardo, potrò domandargli ad alta voce la mano di sua figlia, perchè non sarò più un orfano abbandonato, avrò un nome, ed un nome che mia moglie potrà portar con orgoglio.

Enr. Che volete dire?

Rob. Non m'interrogate, presto potrò dirvi tutto; ma fin allora aspettate, Enrichetta... non mi ritogliete quella felicità che mi avete accordata, lasciatemi quell'amore che forma tutto il mio amore, tutto il mio coraggio.

Enr. Mio Dio, mio Dio... sarebbe vero?

Rob. Enrichetta, mia Enrichetta! Io ti amo. (*stringendola fra le braccia*)

Enr. Roberto, ve ne prego, lasciatemi. (*monta la scala*)

Rob. Una parola sola, Enrichetta... Vi rivedrò, non è vero?

Enr. (*dopo esitazione*) Sì.

Rob. E mi amerai sempre?

Enr. Sempre. (*sulla soglia della porta abbassando gli occhi, poi entra. Picherie è entrato senza esser veduto, ha preso la bottiglia e si è seduto al fuoco*)

SCENA VIII.

Picherie e detto.

Pic. Al buon successo dei vostri amori, Roberto. (*beve*)
Rob. Picherie !
Pic. Si direbbe che la mia presenza non ti è molto aggradevole... Ingrato! Abbiamo dunque de'secreti campestri per l'amicizia...
Rob. Più piano, Picherie, più piano.
Pic. Oh, oh! Abbiamo paura di esser udito, cattivo mobile!... Andiamo, venite subito a chieder perdono al vostro amico, venite a confessarè i vostri torti... e siccome ha il cuore sensibile, egli perdonerà. Partire adesso, no: val meglio restare. Vediamo un poco. Roberto, raccontami le tue scappatelle, sono di buon umore, mi divertirò. (*siede e versa da bere*)
Rob. Mio Dio!... Picherie, non so che cosa tu voglia dire: non ho nulla da raccontarti.
Pic. Sì, è vero, perchè so tutto.
Rob. Tutto... E che mai?...
Pic. So che ti diverti ad amoreggiare con una paesana...
Rob. Più piano!...
Pic. Me lo hai già detto... Ma, mio caro, non vi è che dire, bisogna rinunziare a questo idillo, poichè fra poche ore partiamo.
Rob. Eppure...
Pic. So quello che vuoi dirmi... La campagna è superba, Enrichetta è bella ed amabile, e l'amore ti incatena...
Rob. Ebbene, se ciò fosse!... Se infatti la grazia, la ingenuità, le attrattive di quella fanciulla... se il suo amore puro e discreto...
Pic. Ah, ah, ah! (*ride*)
Rob. Non ridere... te lo proibisco!...
Pic. Unicamente per obbedirti... (*ride più forte*)
Rob. Picherie, vuoi tu romperla per sempre?... Vuoi dimenticare per sempre quel patto che ci vincola l'uno con l'altro?

Pic. Oh, ma tu sei pazzo!
Rob. No, sono innamorato... seriamente di quella giovinetta che incontrai sulla strada sono appena quindici giorni.
Pic. Scommetto con il suo asino, il signor Carlotto... ho sentito a parlarne. Il corsiero la trasportava smarrita a traverso i macchioni, tu ti sei precipitato davanti a lei, e...
Rob. Sì.
Pic. Per bacco!...
Rob. Nel suo spavento Enrichetta aveva perduto la sua cuffietta, i suoi capelli erano tutti in disordine... Oh come era bella in tal guisa!...
Pic. E dopo?
Rob. Dopo ritornò quasi ogni giorno.
Pic. Sempre montata sopra il suo asino, che più non fuggiva.
Rob. No, ma che si fermava istintivamente in quel medesimo luogo dove io l'avea raccolta fra le mie braccia.
Pic. Seduttore!... Ancora una vittima!...
Rob. Oh no! Enrichetta ha resistito alle mie preghiere, al mio amore.
Pic. (Diavolo!... Amerei meglio che fosse altrimenti...)
Rob. Però lo giuro, Enrichetta sarà mia!
Pic. Ma che speri tu?
Rob. E lo so io stesso!
Pic. Sbrigati a prendere un partito... questa notte stessa... perchè, te lo ripeto, domani bisogna partire.
Rob. Ebbene, ascoltami; io servirò ai tuoi progetti di fortuna...
Pic. Potresti dire i nostri. (*ridendo*)
Rob. Ti obbedirò ciecamente... ma tu mi lascerai condur meco quella fanciulla.
Pic. Sei pazzo.
Rob. Allora dunque...
Pic. Orsù, sia come vuoi, e beviamo. (Lo vedremo dopo...)
Rob. (*scrive*) « Enrichetta, questa notte istessa è necessario che io vi parli. A mezzanotte sarò dinanzi alla « finestra della sala terrena; venite ad aprirla... »
Pic. (*ridendo*) Aggiungi: ci va della mia vita... è un

mezzo un poco antico, ma però riesce sempre. (*Roberto ha piegato il biglietto e va a porlo sotto la porta sopra della scala*)

Rob. Domani, Picherie, sarò tutto per te.

Pic. E non avrai a pentirtene, te lo giuro. Roberto, io ti ho promesso un gran nome e un'immensa fortuna... Se tu mi secondi, abiterai ben presto il palazzo del fu duca di Royano.

Rob. Che vuoi dire?

Pic. Nulla di più per quest' oggi; a domani gli affari seri.

Rob. A domani, dunque a domani. (*parte*)

SCENA IX.

Picherie, *poi* l' Incognito.

Pic. Questo amore m'inquieta!... Se ne avvertissi il padre?... No, Roberto troverebbe altri mezzi; amo meglio essere il suo confidente... Eppure, prevedo che questa ragazza potrà un giorno incomodarmi.

Inc. Per bacco, ve ne sbarazzerete! (*è uscito un momento avanti ed è andato ad appoggiarsi alla credenza in fondo*)

Pic. Desso!... Ancora desso!...

Inc. Un delitto di più o di meno non deve trattenervi, è vero, mastro Picherie?

Pic. Signore!

Inc. Non vi rammentate forse più di avermi passato la vostra spada a traverso il corpo una sera che pioveva, e che io usciva da una casa di giuoco dove avevo guadagnato... ho dimenticato la cifra: quanto vi era nella mia borsa?

Pic. Non so che cosa vogliate dire.

Inc. Dei riguardi!... (*ridendo*) Eppure non solete usarne: non me ne usaste alcuno in quel giorno... Corpo di bacco, quale stoccata!... Fu un magnifico colpo... Solamente, siccome la punta mi usciva per il davanti, vi fu un po' meno d'onore.

Pic. Ma...

Inc. Non ci è male, vi ringrazio... Che volete, io non muoro mai...

Pic. Finiamola ... Che volete da me?

Iac. Voglio dirvi quello che foste, e quello che sarete... Foste un furfante, siete uno scellerato, e sarete impiccato. (*Picherie alza le spalle*) Antico ufiziale di fortuna, avete per venti anni messo al servizio di tutte le potenze la vostra spada... ma l'ingratitudine degli uomini vi ha deciso a far fortuna da voi medesimo... e state cercandone il mezzo di concerto col vostro complice, l'uomo che provvisoriamente chiamate oggi Roberto, e che sperate di poter chiamare bentosto Roberto di Royano, ed eccone la ragione.... (*Picherie siede a destra*) Se vi annojo me lo direte. Or bene, il fu signor duca di Royano era orribilmente gelòso: quantunque la duchessa fosse il modello d'ogni virtù egli ne sospettava... Succede sempre così; di voi verruno sospetto. Finalmente un bel giorno il signor duca si mise in capo che suo figlio non fosse suo figlio, il giovine Roberto aveva appena due anni; il signor duca lo fece rapire secretamente e trasportare alla Martinica. Vi è restato per ventidue anni abbandonato alle cure non so di chi, ignorando sempre il nome della sua famiglia, e persino il nome di battesimo. Si chiamava semplicemente Raimondo. Un anno fa servivate per caso da testimone in un duello allo stesso signor duca di Royano. Il duca fu colpito mortalmente: colà non vi era alcuno, e la morte si avvicinava... allora il duca vi consegnò una lettera per la duchessa, nella quale egli la riabilitava, le domandava perdono, avendo nel giorno stesso rinvenuto la prova dell'innocenza della propria moglie. Il duca vi parlò del figlio strappato dalle braccia della madre, vi indicò i mezzi per restituirglielo, e morì. Ben presto voi diveniste il confidente, l'amico della duchessa, e foste incaricato di ricondurle il figlio del duca di Royano. Ecco, o signore, il primo volume della vostra istoria.

Pic. Perdonate, dovete essere stanco, dirò io il volume secondo. (*l'Incognito lo guarda con stupore*) Al momento d'imbarcarmi, incontrai un marinaro mio amico chiamato Bertram: lo misi a parte dell'avventura, ed egli mi palesò che il giovine Raimondo aveva voluto tornare in Francia, e che il bastimento su cui si era

imbarcato era perito con tutto l' equipaggio... il mio amico faceva parte di esso e si era salvato per prodigio. In quanto a quel giovinotto, non rimaneva di lui che una cassetta della quale il caro Bertram era divenuto erede: essa racchiudeva dell'oro e delle carte, il giornale circostanziato della vita del giovinetto giorno per giorno, ora per ora. Bertram ritenne per sè l' oro e consegnò a me le carte. Allora mi venne un'idea: il mio cuore era lacerato, pensava al dolore della duchessa nell' apprendere la morte del proprio figlio . . . e per mia fè risolvei di risparmiarle tante lagrime.

Inc. Ed ecco il motivo per cui fra qualche giorno porrete il signor Roberto fra le braccia della duchessa di Royano. Ebbene, io esigo che voi rinunziate ai vostri progetti sulla eredità del duca, e che impediate a Roberto di sedurre Enrichetta Bernard.

Pic. Perdonate, signor conte di ...

Inc. Tu sai il mio nome?

Pic. Voi pure sapete il mio. Signor conte, sei mesi or sono ...

Inc Tu eri al servigio del principe di Allamare, e lo hai tradito.

Pic. Sarà benissimo ... e può darsi anche, che a quest'ora ...

Inc. L'abate Porto-Carrero è arrestato, io lo so.

Pic. È una maraviglia!... Ma... dite un po', non vi siete immischiato anche voi in quell'intrigo, signor stregone? Eh la cosa è assai grave, volevate semplicemente togliere la reggenza del regno di Francia al duca d'Orleans per darla al re Filippo V. Ma sapete che vi è da far cadere molte teste senza contare la vostra? Però non temete, io non mi occupo più di politica, e non vi tradirò ... ma discrezione per discrezione, altrimenti, diavolo, ve ne prevengo, siamo circondati perfettamente senza apparirlo, e... posso contare sul vostro silenzio, è vero, signor conte?

Inc. Sono in sua balìa!... Se non si trattasse che della mia vita ...

Pic. Ma ne va anche di quella dei vostri amici; volete che ve li nomini?

Inc. Basta ... va bene!... Ma tu rispetterai almeno quella fanciulla?
Pic. Io?... Per me ve lo prometto. (*ridendo*)
Inc. Fine agli scherzi!
Pic. Oh se poi si tratta di Roberto, la cosa è diversa. Io lo conosco, finchè Enrichetta gli resisterà, il di lui amore non avrà tregua, e il tempo stringe ... mentre se avvenisse il contrario, sono sicuro di condurlo via fra qualche ora. Bisogna dunque che mi giuriate di nulla dire nè ai genitori, nè ad Enrichetta, nè a chi si sia. Signor conte, datemi la vostra parola di gentiluomo.
Inc. La mia parola di gentiluomo a te! (*con disprezzo*)
Pic. Ve la restituirò domani.
Inc. Ah!... (*colpito da un'idea*) Ti giuro che tacerò.
Pic. Alla buon ora; era sicuro che si terminava per intendersi. Signor conte, ho l'onore di presentarvi i miei rispettosi omaggi. (*parte dal fondo*)
Inc. Sì, sì, io veglierò su lei, ed ella non cadrà in potere di quei miserabili! .. Roberto le ha scritto ... se ella vuol andare a quell'appuntamento, lo saprò io pure... Sento rumore... è dessa... riconosco i suoi passi... Enrichetta, te lo giuro, ti salverò da coloro, ti salverò da te stessa. (*si nasconde*)

SCENA X.

Enrichetta *scende la scala*, *e* detto.

Enr. « Ci va della mia vita ... » (*rileggendo la lettera*) Che mai vorrà dire!... Io tremo, mio Dio! . . . Faccio male, lo so ... ma se egli dicesse il vero ... se la sua vita fosse in pericolo!... Oh non esito più!... (*va alla finestra e vede il mazzo*) Ah!... il mazzolino!... Povero Maturino!... Oggi è tanto contento ... e domani, quando non troverà più questi fiori, quanto dovrà soffrire!... Ma egli, egli ... Roberto!... Ah diamogli il segnale, si apra questa finestra ... (*va verso la finestra. L'Incognito si è avanzato camminando lentamente verso Enrichetta. Nel momento in cui stende la mano verso i fiori vacilla*, *rincula e va a sedere a si-*

nistra) Ma che cosa ho !... Quello che io provo... mi sembra averlo già provato altra volta!... (*si volge, vede l'Incognito, il quale tien fisso lo sguardo sopra di lei. Ella getta un grido soffocato, stende le braccia, quindi si appoggia alla sedia e resta immobile lasciando cadere ai suoi piedi la lettera*) Ah!...

Inc. Ah finalmente! Ella dorme, non anderà a quell'appuntamento, ed io ho tutta la notte per scrivere i miei dispacci. (*va a sedere alla tavola a destra, si pone a scrivere. Ricomincia l'uragano e cala il sipario*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

Campagna. A sinistra la casa di Bernardo con la finestra, ecc. Al di sopra una insegna sulla quale si legge. — Bernard mercante di grani. *A destra un'osteria, con varie tavole e panche e pergolato.*

SCENA PRIMA.

Belzebù *e vari coscritti arruolati stanno bevendo alle tavole dell'osteria*, Maturino *sotto la finestra della casa contemplando con disperazione il mazzolino del prologo caduto ai suoi piedi.*

Bel. Allegri, giovinotti, beviamo. Viva i bravi militari!

Tutti Viva!

Mat. Poveri fiori!... jeri così freschi, così profumati, ed ora!... Oh ma non siete più avviliti, nè più desolati di quello che lo è il mio cuore!... Enrichetta dunque non mi ama, ed ecco la sua risposta. Mio Dio, mio Dio!... lo vorrei morire!...

Bel. Morire, tu!... Eh via! Per una miseria... per disperazione amorosa.. Vi sono tante altre belle ragazze, amico mio, e quando non vi fosse altro, vi è la gloria, che è la più bella di tutte le amanti, e che non inganna se non coloro che sono senza coraggio e senza forza... Provala e poi mi dirai il tuo parere.

Mat. Oh, Enrichetta. Enrichetta!...

Bel. Enrichetta?... È quella la fanciulla che ami?... Povero giovine, io ti compiango!

Mat. Dunque la conoscete?

Bel. Il sergente Belzebù conosce tutte le belle ragazze... e se dovessi darti un consiglio, sarebbe quello d'obbliarla e di venire con noi.

Mat. Partire con voi?... Lasciare questo paese... non più vederla?... Mi sarebbe impossibile, sergente... e d'altronde, se oggi ella rigetta il mio amore, chi sa che domani...

Bel. Domani ella avrà seguito il suo seduttore.
Mat. Il suo seduttore!... Sergente, voi ment...
Bel. Eh!... Pare che vogliate mancarmi... E se io ti dessi la prova che Enrichetta non è più degna di te... che ne ama un altro?... allora ci seguiresti?...
Mat. Sì... ma questa prova la voglio all'istante... Silenzio. (*vede Marta*)

SCENA II.

Marta, *poi* Bernardo, e detti.

Mar. Mio Dio!... Dove mai sarà Enrichetta?... Sono entrata nella sua camera, il letto non era disfatto, e la finestra della sala terrena era aperta; l'ho chiamata, e nessuno mi ha risposto... Oh Maturino, hai tu veduto Enrichetta?
Ber. Maledetta caccia!... (*venendo di fuori col suo fucile*) Non ho potuto trovar nulla!... Buon giorno, Marta, buon giorno, Maturino... Ebbene, che cosa avete tutti due?
Mar. Nulla... nulla.
Mat. No... papà Bernardo, non ho nulla... Venite, sergente, io sono dei vostri se mi mantenete la vostra promessa. (*entra con esso nell' osteria, i coscritti li seguono*)
Ber. Ma che cosa vi è dunque? Maturino ha la faccia tutta sconvolta... Enrichetta avrebbe forse cangiato d'avviso? Sentiamo, via, parla... ma parla!
Mar. Sì, sì... sarà così... Enrichetta avrà senza dubbio dato pena a Maturino, e...
Ber. Dunque non ne sei sicura... Voglio saper tutto. (*va alla porta*) Enrichetta, Enrichetta!...
Mar. Enrichetta non vi è.
Ber. E dov'è ella?
Mar. Sarà forse andata da Maria De Royano sua sorella di latte... perchè la scuderia è vuota... Enrichetta avrà preso certo Carlotto per non affaticarsi... avrà voluto fare i complimenti con la duchessa, che parte questa sera medesima per Parigi, e...
Ber. Tutto ciò non mi sembra chiaro abbastanza... e

Maturino mi spiegherà meglio quanto tu ricusi di palesarmi. (*entra nell'osteria*)

Mar. Mio Dio!... Mio malgrado ho paura!... Infine, quanto diceva Bernardo può anche esser vero... Se da un mese Enrichetta si assenta le intiere giornate... va senza dubbio a Royano... Eppure, non posso vincere la mia inquietudine!...

SCENA III.

Roberto, Enrichetta *montata sull'asino. Giunta in scena ne discende tenendone la fune.*

Rob. Or via, Enrichetta, rasciuga quei tuoi begli occhi... Il tuo dolore è un' ingiuria, cattiva!...

Enr. Voi mi amate sempre ... davvero?

Rob. Più di quello che ti abbia mai amata! Ed oramai tu non hai diritto di dubitare del mio amore, più di quello che io possa dubitare del tuo.

Enr. Oh no ... poichè se mi abbandonaste, Roberto, non mi resterebbe più che morire!...

Rob. Fanciulla!...

Enr. Però ho fiducia in voi ... nell' onor vostro!... Pocc' anzi ancora mi giuraste di essere mio marito ... ed io vi credo. Pensateci, Roberto... voi solo, al presente, potete farmi perdonare il mio fallo!

Rob. Farti perdonare ... Ma questo perdono non sta esso nell'amore che provi per me?

Enr. Sì ... ma intanto ... se voi lo voleste...

Rob. Aspetta ancora, Enrichetta ... te l'ho detto, considerazioni imperiose mi costringono ad aggiornare l' istante in cui mi presenterò a tuo padre.... Fino a quel momento, pazienza!... Sei contenta?

Enr. Che posso fare, se non obbedirti?

Rob. Non sei più afflitta?...

Enr. No ... sì, ancora un poco ... ma passerà.

Rob. Lascia dunque ch' io rasciughi le tue ultime lacrime. (*per abbracciarla*)

Enr. Mio Dio, se alcuno ci vedesse! (*guardando attorno*)

Rob. Tranquillizzati!

Enr. Roberto, si fa tardi, convien separarci. (*si ode la voce di Bernardo*) Cielo, mio padre! (*entra in casa conducendo l'asino*)

Rob. Il padre!... Diavolo, nascondiamoci! (*si nasconde dietro l'osteria*)

SCENA IV.

Bernardo *e* detto *nascosto*, *poi* Picherie.

Ber. Neppur esso mi vuol dirmi nulla!... Corpo!... Comincia a salirmi il caldo alla testa!... E quel sergente reclutatore con le sue mezze parole, coi suoi maligni sorrisi... Mi sento il cuore serrato, e a qualunque costo bisogna che io sappia la verità. (*entra in casa*)

Rob. È andato... si vada a ritrovar Picherie (*per andare e se lo trova in faccia*)

Pic. È inutile, eccomi qui.

Rob. In qual maniera ti trovi qui?

Pic. Ecco, ti dirò... perchè ancor io comincio ad amar la campagna, il levare e il tramontare del sole...

Rob. Ti prendi spasso di me?

Pic. No davvero, ho decisamente cambiato d' avviso... Quel che mi hai detto jeri sul proposito d'Enrichetta Bernard... quell'amore sì puro, sì candido... ho passato tutta la notte a riflettere, ed ho concluso che forse tu avevi ragione.

Rob. Picherie!

Pic. Sì, sì, tu sei fatto per la vita semplice e tranquilla... In luogo d'uno splendido palazzo, avrai una modesta bottega... « Bernard e genero mercante di grano. » In luogo di cento femmine, le une più seducenti dell' altre, avrai una buona campagnuola che ogni anno ti regalerà un bel bambino per il giorno della tua festa... Ecco, ecco la vera felicità. Addio, Roberto, io che non sono innamorato vado a cercare i mezzi di far fortuna, altrimenti...

Rob. (*fermandolo*) Picherie, tu non mi hai mai parlato così.

Pic. Non credeva che la felicità consistesse per te nella miseria e nella solitudine... mi sono ingannato!... Dun-

que lasciamoci, sposa la tua dulcinea, sii felice, e rinunziamo ai nostri progetti.

Rob. Rinunziarvi ... giammai!

Pic. Oh ecco finalmente una parola ragionevole! Ebbene, sappi che io vado più lungi ancora con le mie idee d'avvenire ... Maria di Royano, la nipote della duchessa ... (*ridendo*) Tua futura cugina, dicono che sia giovine e bella, cento volte più bella della tua Enrichetta ... Chi ti dice che la duchessa non sogni un matrimonio fra te e sua nipote, la di cui ricchezza è considerabile?

Rob. Come, penseresti ...

Pic. Che è d'uopo finirla con quel capriccio ridicolo che si chiama Enrichetta Bernard.

Rob. Ma sarebbe un' ucciderla, Picherie !...

Pic. Come sei ragazzo!... Fra un mese ella sarà moglie di Maturino. Insomma, scegli: da una parte l'oscurità, la miseria; dall'altra un gran nome, una immensa fortuna ... e una moglie amabile per sopramercato.

Rob. Ma...

Pic. Puoi ancora esitare!...

Rob. Ebbene, ti obbedirò.

Pic. Manco male! Ma viene alcuno da quella parte... togliamoci agli sguardi indiscreti. (Fra due ore saremo lungi di qua. (*parte con lui*)

SCENA V.

Maria, *la* Duchessa e Silvio.

Maria Per di qua, zia, per di qua la strada è migliore, e ... guardate, siamo arrivati.

Duc. La pazzerella come ci ha fatto correre!

Maria Mi tarda tanto di rivedere Enrichetta: è sì lungo tempo che non è venuta a Royano ... scommetto che è più d'un mese che non ho abbracciato Enrichetta nè sua madre, quella buona Marta, che ci ha allattate ambedue ... Vi presenterò ad essa, signor futuro mio sposo.

SCENA VI.

Bernardo, Marta, Enrichetta, e detti.

Ber. Via, non pianger più, Enrichetta, e poichè mi assicuri che tu vai ogni giorno a Royano per vedere Maria, abbracciami; in quanto poi a Maturino...

Maria (*con gioja*) Enrichetta!

Enr. Maria!

Maria Eccoti qui finalmente, cattiva; da un mese che non ti si è veduta, mia zia ed io ti credevamo ammalata.

Ber. (Ah! dunque ha mentito.)

Duc. Come state, mia buona Marta?

Mar. Oh, signora duchessa, vi siete degnata di venire...

Duc. (*sorridendo*) È bisognato bene far così per vedervi. E d'altronde, ho una sì gran notizia da darvi, che quando Maria mi ha chiesto il permesso di venir ad abbracciare la sua nutrice, mi sono fatta un piacere di accompagnarla. Mamma Marta, ben presto abbraccerò mio figlio.

Mar. Davvero!

Maria Sì, mio cugino sta per tornare... è in cammino... tu lo vedrai... Ma intanto voglio presentarti il mio futuro sposo. Avvicinati, Silvio, voglio che Enrichetta mi dica se ho avuto buon gusto... Oh, ma che cosa hai?...

Ber. La gioja di rivedervi... dopo essere stata tanto tempo lontana da voi... (*marcatamente*)

Maria Ah è vero... ed è molto male... (*abbracciando Enrichetta*) Ciò per altro non impediva che ogni giorno si parlasse di te.

Sil. È la verità, non passa un momento che Maria non vanti la vostra bellezza ed il vostro spirito...

Enr. Maria è troppo buona, signore.

Maria Fai complimenti... ma non sai che Silvio sarà fra un mese mio marito?

Mar. Possibile! Oh quanto me ne consolo!... Signore, rendetela felice... Sono io che l'ho allattata, e non saprei dirvi quanto mai è buona e dolce. Fino da bam-

bina era la più cara creatura che si potesse vedere; non gridava mai, e mi amava... oh bisognava vedere come mi amava!...

Maria Non più che al presente! (*abbracciandola*)

Mar. Cara fanciulla! L'amerete molto anche voi, non è vero signore?

Sil. Ve lo prometto, signora Marta. (*sorridendo*)

Duc. (*avra parlato piano a Bernardo*) Sì, mio buon Bernardo, quel figlio, dal quale fui separata per venti anni, sta per tornare; e il nome di suo padre, la mia fortuna, la mia tenerezza gli procureranno quella felicità di cui fu privo per tanto tempo. (*a Silvio*) Io non ve lo nascondo, mio caro, il mio primo sogno era stato quello di un matrimonio fra mio figlio e Maria... (*sorridendo*) Ma la signorina, dal suo lato, sognava diversamente...

Maria Zia mia!...

Sil. Signora duchessa...

Duc. (*prendendo le mani di entrambi*) Silvio, le mie parole non devono offendervi, chè anzi vi fanno onore. Bisogna dire infatti, che la stima che io vi professo sia ben grande, se il ritorno di mio figlio non cangia in nulla le mie risoluzioni.

Sil. Signora duchessa, mi mostrerò degno della vostra bontà.

Ber. Signora duchessa, se volete essere a Royano prima di notte conviene che vi affrettiate.

Duc. È vero, partiamo.

Maria Zia, mi è venuta una bella idea. Se fossi in voi, impegnerei Enrichetta a venire a passare qualche giorno con noi; potrebbe stare con me fino all'epoca del mio matrimonio, ed essere la mia prima damigella d'onore.

Sil È una bellissima idea.

Duc. Enrichetta non ignora, che è sempre la benvenuta al castello di Royano.

Enr. Grazie, signora.

Maria Andiamo, Silvio, date il vostro braccio alla zia, e partiamo.

Sil. Eccomi.

Ber. Prendendo dalla strada della fontana farete più presto: aspettate, verrò ad accompagnarvi.

Duc. Ben volentieri. A rivederci mie care.

Maria Addio, Marta, addio sorella... non dimenticare il mio invito.

Sil. (Come è graziosa quella fanciulla!)

Ber. Per di qua. (*escono per la sinistra*)

Enr. (Mio Dio, quanto ho sofferto!...)

Mar. Enrichetta, io non so quanto accade, ma ho letto negli occhi di tuo padre una terribile collera. Figlia mia, è proprio vero che non vuoi acconsentire al tuo matrimonio con Maturino?

Enr. Maritarmi con ... Oh no, no... madre mia, non voglio!

Mar. In qual modo me lo dici!... Guardami, Enrichetta, guardami ben in viso... Perchè un tal matrimonio ti fa oggi tanta paura? Forse ti vergogni di divenir moglie d'un paesano?... Guarda, io mi trovo felice seduta al filatojo di mia madre, del pari che se fossi seduta sul trono d'un re. Non avere giammai altra ambizione, o Enrichetta, e sarai felice ugualmente. La felicità, vedi, si trova nella mediocrità... la vera felicità è la virtù!

Enr. Oh madre, madre mia!... (*piangendo*)

Mar. Or via, ti ho fatto pena senza volerlo: ma tu sei alquanto cangiata... Tuo padre non dice niente, ma tu sai che è poco paziente... quando è in collera più non si trattiene, e lo scorgo molto irritato pel tuo rifiuto a riguardo a Maturino. Sei veramente decisa? Non lo sposerai giammai?

Enr. No, no, giammai!

Mar. Enrichetta!

Enr. Tutto quello che vorrete, madre mia, ma questo matrimonio no.

SCENA VII.

Bernardo, *e dette.*

Ber. Avete ragione, questo matrimonio no, perchè ne siete indegna.

Enr. Mio padre!

Mar. Bernardo!

Ber. Sono stufo alla fine di tanti sotterfugi! Voglio sapere dove andava Enrichetta da un mese a questa parte, giacchè non andava a Royano, come ci ha dato ad intendere. Dove andavi?

Mar. Amico mio! (*spaventata*)

Ber. (*rigettandola*) Tu lasciami stare: con le tue debolezze finirai per farne... una figlia perduta!... È un' ora che mi contengo dinanzi alla signora duchessa per non fare uno scandalo, ma ora voglio che mi si dica la verità.

Mar. Rispondi, Enrichetta, te ne supplico!

Enr. Non posso.

Ber. Tu non puoi! non puoi!...

Enr. Uccidetemi se lo volete, ma non posso dirvelo.

Ber. Disgraziata! (*alza il bastone*)

Mar. Ah Bernardo, è tua figlia! (*gettandosi in mezzo*)

Ber. Oh! (*con rabbia*)

Mar. (*a Bernardo*) Rientriamo in casa... te ne prego, rientriamo... Se ti vedessero in questo stato... potrebbero credere delle cose... Vieni, vieni... (*lo fa entrare*) E tu, Enrichetta, sali nella tua camera... procurerò di calmarlo. (Ah ecco quello che temeva da molto tempo!)

Enr. Oh padre mio, quale sarebbe la vostra collera se voi sapeste... Fa d'uopo ch'io veda Roberto, che gli racconti questa scena... egli solo può salvarmi.

SCENA VIII.

Roberto con Picherie *che si nasconde e detta.*

Rob. Non posso lasciarla così... bisogna almeno...

Enr. Ah è desso... Vieni, vieni Roberto... Se tu sapessi con quale impazienza ti aspetto... Poc'anzi mio padre mi ha minacciata...

Rob. Egli sa dunque?...

Enr. Nulla, nulla ancora, ma dubita... Fortunatamente eccoti qui, e se tu mi ami, Roberto, non tardiamo un momento, andiamo a trovarlo... io gli confesserò la mia colpa... Oh gli recherà un grande affanno, perchè quantunque sia un paesano, mio padre è l'onore me-

desimo... Ma tu lo consolerai, non è vero?... tendendogli la tua mano, e dicendogli: permettetemi di essere suo sposo. Vieni, vieni Roberto, perchè ei soffre troppo. (*si avvia alla casa*)

Rob. (Qui ci vuol coraggio.)

Enr. Ebbene, Roberto? (*vedendo che non la segue*)

Rob. Perdono, Enrichetta, perdono... ma...

Enr. Ma che?

Rob. Enrichetta, perdonami il dolore che sto per recarti.... Enrichetta, fa d'uopo... fa d'uopo separarci.

Enr. Separarci, Roberto? (*non comprendendo*)

Rob. (*guardando Picherie che si mostra*) Credi bene che obbedisco a una volontà più forte che la mia; da un'ora io più non appartengo a me stesso, il mondo, che tu non conosci, ha le sue esigenze, le sue crudeltà... la mia felicità sarebbe quella di passar la mia vita ai tuoi piedi, perchè il mio cuore è tutto tuo... Io ti amo... lo sai...

Enr. Sì: (*sempre senza intendere*)

Rob. Un' ora ha bastato per cangiare tutto il mio destino... questa ora incatena il mio avvenire, quest'ora ci separa per sempre...

Enr. Mio Dio! La è strana, Roberto, io non comprendo bene tutto quello che tu mi dici.

Rob. Enrichetta! (*annoiato*)

Enr. Vorresti forse lasciarmi? No, è impossibile... perchè voi siete il solo uomo che io possa amare ormai sulla terra... e se tu mi abbandoni... Ma io sarei perduta, perduta per sempre! Ah Roberto, mi sono ingannata, è vero? Io non comprendo.

Rob. Sì, Enrichetta, sì, è la verità! Da questo giorno un abisso ci separa, perchè ho ritrovato un nome illustre, una famiglia potente.

Enr. Oh!

Rob. E, te lo ripeto, io più non ti appartengo.

Enr. Ma dunque che volete voi che io divenga? (*piange*)

Rob. Ascoltami, Enrichetta, rasciuga le tue lagrime, io ti prometto di vegliar sempre sopra di te.

Enr. Come!

SCENA IX.

Maturino e Belzebù *sulla porta dell'osteria, poi* Bernardo *e i coscritti.*

Rob. Io sono ricco... e i miei benefizi...

Enr. Oh! (*con onta*)

Mat. E quanto lo stimate voi l'onore delle donne? (*con collera avanzandosi*)

Rob. Ah! (*volgendosi*)

Enr. Maturino! (*con un grido coprendosi il volto con le mani*)

Mat. Sì, Maturino, che comprende adesso il perchè non avete voluto sposarlo. Ecco dunque l' uomo al quale mi avete sacrificato! Io vi offriva il mio nome, tutta intiera la mia vita, ed egli vi offre del denaro! il miserabile!

Rob. Signore! (*prendendogli un braccio*)

Enr. (Maturino! Mio padre!) (*vedendolo venire*)

Ber. Una querela? Che cosa fu, Maturino?

Mat. (*fingendo, l' ubbriaco*) Nulla, nulla, papà Bernardo. Sono io che... ho bevuto troppo... con gli amici... ho insultato il signore... l'ho chiamato miserabile, infame! Gliene domando scusa... (Siete voi contenta?) (*a Enrichetta*)

Enr. (*con voce supplichevole a Roberto, che fa per allontanarsi*) Roberto, è ancor tempo! Salvatemi, in nome di vostra madre!

Rob. (Enrichetta!) (*Picherie, che si sarà avanzato, si pone in mezzo e saluta Enrichetta*)

Enr. Ah!

Pic. (Vieni, vieni!) (*trascina via Roberto a sinistra*)

Enr. Mio Dio, mio Dio! (*con singhiozzi soffocati*)

Ber. Dunque, mio povero Maturino, è veramente deciso, tu parti? E non abbiamo il cuore di trattenerti? (*guardando Enrichetta*)

Mat. Oh ne riparleremo fra qualche anno, quando ritornerò... colonnello. (Siate tranquilla, Enrichetta, non ritornerò più. Vi prometto di farmi ammazzare alla prima occasione.)

Enr. Maturino! (*con dolore prendendogli la mano*)

Mat. Ve lo prometto. (*svincolandosi dolcemente*)

Bel. Andiamo, ragazzi, in marcia.

Tutti In marcia! (*si dispongono a partire*)

Bel. (Ebbene, avevo io ragione?) (*a Maturino*)

Mat. Sì, voi m'avete aperto gli occhi, ve ne ringrazio. Partiamo.

Ber. Maturino, vengo ad accompagnarti fino all' imboccatura della strada grande.

Mat. Grazie, grazie, papà Bernardo! (*piange*) Abbraccerete per me... la mamma Marta, è vero? perchè vedete... (*sforzandosi di sorridere*) non so quel che io mi abbia... credo di piangere... È... è il vino... già il vino mi fa male. Addio, signora Enrichetta, addio! (Sventurata fanciulla, io pregherò il cielo per voi finchè vivrò... Quando sarò morto, pregatelo voi per me!)

Bel. In avanti, marcia.

Tutti Andiamo, andiamo. (*tutti partono, Maturino li segue prendendo il braccio di Bernardo e piangendo*)

Enr. (*sola*) Perduta! Mio Dio, perduta! Bisogna fuggire... Sì, Maria mi ha offerto... troverò da lei un asilo. Povera madre mia, quanto soffrirai non trovando più al tuo fianco la figlia, e quando saprai che il disonore la esilia dalla tua casa! Forse mi maledirai! Oh no, no... anzi tu domanderai grazia per me, e forse un giorno... Dio mio, quanto soffro! Affrettiamoci, mio padre non deve più ritrovarmi qui. (*guardando la casa*) Povera madre! non posso darti neppure l'ultimo bacio... Tu lo riceverai almeno col mio addio. (*va alla tavola e scrive*) Ah non ho la forza di tracciare queste parole fatali! Ma pure... su via... è necessario!... O madre mia, quante lagrime verserai sulla confessione di tua figlia. (*scrive. Marta esce di casa e incontra Bernardo che torna. Marta fa un movimento, Bernardo le impone silenzio e si dirige verso la figlia*)

SCENA X.

Marta, Bernardo, e detta.

Enr. (*terminando la lettera*) « Madre mia, compiangete la povera vostra figlia e perdonatele. »
Ber. Perdonarvi? E che cosa? (*piegato sulla sua spalla le toglie la lettera*)
Enr. (*alzandosi con un grido*) Ah, mio padre! Sono perduta! (*si getta nelle braccia della madre*)
Mar. Che dici?...
Ber. (*dopo letto*) Disonorata! Miserabile!... (*prende il suo fucile. Marta si slancia sopra di lui, Enrichetta è caduta in ginocchio*) Lasciami, Marta... lasciami!
Mar. Fuggi, Enrichetta! Lo voglio, te lo comando! (*folle dallo spavento*)
Enr. Madre mia... (*rialzandosi*)
Mar. Ma vattene, io ti discaccio!
Enr. Ah! (*con grido di dolore fugge nel fondo*)
Mar. Dio mio! Egli l' avrebbe uccisa... (*vacilla e sta per cadere*)
Ber. (*lascia il fucile per sostenerla*) Marta, Marta... (*l'adagia sulla panca*)
Enr. (*nel fondo*) Madre!
Ber. Figlia indegna, io ti m...
Mar. Oh taci... taci! (*con urlo disperato ponendogli la mano sulla bocca. Quadro e cala il sipario*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Giardino della duchessa di Royano. Padiglione a sinistra. Una tavola con l'occorrente per disegnare, e sedie a destra

SCENA PRIMA.

Maria *ricamando a sinistra*, Enrichetta *disegnando a destra.* Silvio *in piedi dietro la sedia d'Enrichetta.*

Maria (Sempre occupato di lei...) (*guardando Silvio*)

Enr. Ebbene, signor Silvio, siete voi contento di me?

Sil. Sono incantato! in sei settimane che mi avete accettato per vostro maestro di disegno avete fatto progressi immensi.

Enr. Vi sembra?

Sil. (Enrichetta...)

Enr. (Tacete.)

Sil. (Sarete sempre severa... inflessibile?)

Maria (E ancora!)

Enr. (Lasciatemi, signore, lasciatemi!)

Maria Silvio, il vostro braccio, ve ne prego. (*entra con esso nel padiglione*)

Enr. (*sola*) Mio Dio! Sarà scritto dunque lassù, che non vi sia più per me nè riposo nè pace... Scacciata dalla casa paterna, maledetta... senza speranza, venni qui a rifugiarmi... Appena entrata in questa dimora, la mia sola presenza ha bastato per turbarne la serenità... Silvio, il fidanzato di Maria mi ama! Conviene assolutamente opporre fra lui e me una barriera insuperabile! Avvertir la duchessa...: sarebbe un farle dividere i miei timori, le mie angoscie... Fuggire questa casa... ma dove andare, mio Dio... Per togliere a Silvio qualunque speranza... dovrò io dunque confessargli la mia colpa? Oh il mio cuore si spezza ad un tale pensiero. Eccolo, è desso.

SCENA II.

Silvio, e detta.

Sil. Enrichetta...

Enr. Perdonate. (*per partire*)

Sil. (*fermandola*) Volete ancora fuggirmi? No, no, perchè così non posso più vivere... Conviene...

Enr. Che esigete da me, signore? Ma non vi accorgete dalla tristezza, dal pallore di Maria, che ella già dubita dell'insulto che le fate?

Sil. Maria! E che m'importa di essa, che m'importa del mondo intiero... Sei tu, Enrichetta, tu sola che io amo. Tu sei povera, abbandonata... ebbene, io sono ricco. Una parola, una sola parola, e tutto abbandono... e fuggiremo insieme.

Enr. E Maria, signore, Maria alla quale avete promesso il vostro nome, la vostra mano... Maria, che in ricambio vi ha donato il suo cuore!

Sil. Ma io non l'amo... non l'ho amata giammai.

Enr. Ah signore, voi non dite quello che pensate... confessatelo, ve ne scongiuro in ginocchio! Maria è mia sorella, è l'amica mia... No, no, non è possibile che tanta giovinezza, tanta innocenza non vi commovano! È impossibile che voi la rigettiate... e per chi?

Sil. Per chi? Ma per te... per te che sei la più bella, la più generosa di tutte le donne! Per te alla fine...

Enr. Per me che sono... una figlia perduta!

Sil. Enrichetta, che dite!

Enr. Voi mi forzate ad arrossire dinanzi a voi... siate pago. Sarà un castigo di più! Sì, io sono una disgraziata fanciulla, ingannata, sedotta, circuita con raggiri e promesse, alla quale venne tolto l'onore... e quindi rigettata, dato un calcio come a un vile trastullo! Ecco perchè fuggii dalla casa di mio padre. Da sei settimane ho tanto sofferto... Oh se potessero vedere le mie notti d'insonnia, i miei giorni d'ambascia, avrebbero tutti compassione di me, e voi stesso, Silvio, non avreste tentato di rendermi più colpevole di quello che sono.

Sil. Enrichetta!

Enr. Silvio, ancora una volta, non sacrificate Maria ad una figlia perduta.

Sil. Tu! No, no, io non ti credo, tu hai mentito, è un sacrifizio che tu vuoi fare a Maria.

Enr. Il sacrifizio del mio onore! Ah non potete supporlo!

Sil. No, è vero... hai ragione. Sono forzato a credere alle tue parole, ma pure...

Enr. Ebbene? (*Maria viene piano piano a porsi in mezzo ad essi*)

SCENA III.

Maria, *poi la duchessa,* e detti.

Sil. Ebbene, Enrichetta, malgrado quanto mi hai detto... il mio cuore vola ancora verso di te, angelo o demonio, io ti amo, Enrichetta, ti amo!

Maria È un' infamia! (*con sdegno avanzandosi in mezzo ad essi*)

Enr. Maria!

Duc. (*di dentro*) Figli miei.

Maria Ecco mia zia. Spero che qui ciascuno farà il suo dovere.

Duc. Maria, Silvio.

Maria Che avvenne?

Duc. Una gran notizia, figli miei! Roberto, quel figlio che piango da quindici anni...

Maria Ebbene?

Duc. Sta per venir qui, è arrivato! Oh io ne sono pazza... lasciatemi piangere, queste lagrime mi sollevano. Da venti anni io le divoro. Un figlio da cui fui separata per sì lungo tempo, e che il cielo quest' oggi mi restituisce! È come se fossi madre la seconda volta; ma non perdiamo tempo, bisogna preparar tutto per riceverlo. Enrichetta, cogli tutti i fiori che sono nel parterre, adornane tutti i caminetti, va, figlia mia, va.

Enr. Sì, signora. (*parte a sinistra*)

Duc. E voi... ma che cosa avete, Maria? Silvio, voi siete tristo. Ah so che cos'è. Silvio non ha dimenticato le

mie parole dell'altro giorno; pensa che io non abbia rinunziato all' idea di un matrimonio fra te e mio figlio, e da geloso qual'è, ti avrà fatto sopportare i suoi lamenti; ecco dunque la causa del cambiamento che aveva in voi rimarcato, Silvio. Via, ragazzi miei, non voglio l'infelicità di nessuno, rassicuratevi; e poi, chi sa che Roberto non abbia fatto come voi, ed abbia già disposto del proprio cuore? Ma quanto tarda mai quest'uomo a tornare. (*va indietro*)

Maria (*a Silvio*) (Spetta a voi, signore, di dire a mia zia la verità tutta intiera.)

Sil. (Maria!)

Maria (Ve lo impongo!)

Duc. Ah! Ebbene? (*vedendo venir Picherie*)

SCENA IV.

Picherie, *poi* Roberto, *e* detti.

Pic. Il signor Roberto mi segue, signora...

Duc. Ah, mi sembra di dover morire prima di averlo riveduto... Non posso, non mi reggo! (*cade a sedere a destra*)

Pic. Rimettetevi, signora, calmatevi.

Duc. Che posso offrirvi per un tale servigio?

Pic. Se ho fatto qualche cosa di bene nel corso della mia vita, la vostra gioia me ne ricompensa largamente. Su via, coraggio, signora, eccolo. (*andando a prenderlo*) Signor duca, io ho compiuta la mia missione, abbracciate la madre vostra. (*la duchessa si alza, vuole stendere le braccia verso di lui e ricade sulla sedia. Roberto, dopo un momento d'esitazione, le s'inginocchia dinanzi spinto da Picherie*)

Rob. Madre mia!

Duc. Mio Dio! Non so definire quello che io provo! (*con la mano sul cuore quasi con orrore*)

Pic. (*avanzandosi*) È cosa naturalissima, signora duchessa, quando si è ardentemente bramata una felicità, e che questa finalmente giunge, il cuore sul principio è lacerato, e si resta sorpresi di non risentire tutta quella gioia che si aspettava.

Duc. Sì, sì, avete ragione... Roberto, perdonatemi, infatti il mio cuore ha talmente sofferto... che non gli resta più la forza per essere felice.

Rob. Con le mie cure, con l' amor mio, cancellerò ogni traccia dolorosa, vi amerò tanto, madre mia... che sarete costretta di amarmi un poco anche voi.

Pic. È un giovine nobile e virtuoso, signora. Ha tutte le vostre virtù ed il coraggio degli avi suoi.

Rob. Signore!

Pic. No, non temete, voi siete uno di quegli uomini che non possono venir adulati, perchè siete al di sopra di qualunque lode. Aspettate un poco, signora duchessa, e sarete in grado di apprezzare al suo giusto valore il figlio che la Provvidenza riconduce fra le vostre braccia.

SCENA V.

Enrichetta *e* detti.

Enr. Signora duchessa, i vostri ordini sono eseguiti.

Duc. Grazie.

Rob. (Enrichetta!)

Pic. (Qui Enrichetta! Maledizione...)

Rob. (Siamo perduti.)

Pic. (No, ma ci vuole audacia, tu non la conosci.)

Duc. Nella mia preoccupazione, figlio mio, ho dimenticato di presentarvi vostra cugina... Maria di Royano.

Rob. (*salutando*) Signorina...

Maria (*come sopra*) Signore...

Duc. (*prendendo per mano Enrichetta*) La signora Enrichetta Bernard.

Enr. (*saluta, poi rialzando la testa riconosce Roberto*) Ah!

Pic. (Attenzione.) (*a Roberto*)

Tutti Che fu?

Rob. Che avete, signorina? (*freddamente a Enrichetta*)

Enr. Che cosa ho? Che cosa... (Ma divengo io pazza.)

Pic. Il signor duca di Royano vi domanda che cosa avete, signorina.

Enr. (Egli! Egli figlio della duchessa... Oh disgraziata! Non ho più speranza.)

Duc. Ebbene?

Enr. Nulla, signora, non ho nulla...

Duc. (*a Roberto*) È un' amica di vostra cugina, furono allevate insieme, e si amano come due sorelle.

Rob. Pregherò dunque la signorina... il vostro nome?

Enr. Il mio nome!

Pic. Enrichetta, mi sembra.

Rob. Pregherò, dico, la signora Enrichetta, a volermi accordare porzione di quell' affetto che porta all'amabile mia cugina.

Duc. (*a Picherie*) (È molto cortese.)

Enr. (Infame! Non si è nemmeno turbato alla mia vista.)

Duc. Avvicinatevi, Silvio, che presenti voi pure. È il fidanzato di Maria.

Rob. Ah!

Duc. Fra otto giorni Maria sarà viscontessa. (*Silvio s'inchina*)

Maria (Come, egli conserva ancora il silenzio... Bisognerà che io stessa ..)

Duc. Che vuoi tu, cara fanciulla?

Maria Perdonate, zia... ma il signor Silvio, ed io, ci eravamo ingannati.

Duc. Che dici?

Sil. Maria...

Maria (*con dolore represso*) Un matrimonio fra il signore e me oramai è impossibile, e vi prego di ritirare la vostra parola.

Duc. Come? Ma spiegami...

Maria Il signor Silvio ama Enrichetta Bernard.

Duc. Enrichetta!

Pic. (Possibile... Si vede che il diavolo è dalla nostra parte.)

Duc. Maria, hai tu perduto la ragione?

Maria No, no, cara zia, ho detto la verità... Non è egli vero, Enrichetta Bernard? (*con ironia*) Orsù, cara sorella, abbiate più coraggio di lui, e confessate che non è scorsa neppure un'ora da che il signor Silvio vi giurava di non amare altra che voi.

Duc. Enrichetta.. Silvio... Ma questa è una cosa orribile!

Enr. Signora, ascoltatemi.

Duc. Povera fanciulla. (*a Maria*)

Maria Oh non ho bisogno di essere consolata, cara zia. Vi sono azioni talmente disprezzabili, che non possono offendere.

Duc. (*a Silvio*) Ma almeno, signore, direte quali erano le vostre intenzioni su quella giovine, che essendo in mia casa aveva diritto a tutto il rispetto.

Sil. (*con imbarazzo*) Signora...

Duc. Io non voglio supporre una viltà dalla vostra parte, signor Silvio. Voi amate quella fanciulla, le avete sacrificato Maria... sta bene; ma, lo ripeto, quella giovine fu a me confidata, ed io rispondo di lei a sua madre. (*Picherie ride nascostamente*)

Enr. (*avvilita*) (Mio Dio! mio Dio!)

Duc. Ed io non voglio che ella debba rimproverarmi il disonore di sua figlia. Silvio, voi sposerete Enrichetta Bernard.

Enr. Signora... (*con un grido*)

Sil. Sposarla...

Duc. Ebbene?

Sil. Ve ne scongiuro, non mi domandate alcuna spiegazione. Vi basti sapere che in verun caso io non posso essere lo sposo di Enrichetta Bernard.

SCENA VI.

Bernardo *in abito di lutto*, *e* detti.

Duc. Ma perchè? perchè?

Ber. Il perchè ve lo dirò io, signora duchessa.

Tutti Bernardo! (*viene un servo, parla con Roberto, il quale esce per un momento con esso*)

Enr. Mio padre!

Ber. Ma prima permettete che io compia la missione di cui mi sono incaricato per obbedire alle ultime volontà della mia povera moglie.

Enr. Mia madre! (*con spavento*)

Ber. Ella è morta già da due giorni.

Enr. Ah! (*con grido e piange*)

Ber. Morta, facendomi promettere di recarvi il di lei perdono.

Enr. Morta... mia madre! Ah non è vero... non può esser vero!

Ber. (*mostrando il suo lutto*) Guardate... Ed ora volete sapere, signora duchessa, il perchè?

Enr. Pietà, padre mio!

Ber. Pietà? Ne aveste voi per vostra madre? Ne aveste per Maturino, che tanto vi amava? No, no, nessuna pietà per voi. Questa fanciulla, signora duchessa, è disonorata! Enrichetta, vostra madre vi ha perdonato. Io non vi perdonerò giammai! (*Enrichetta getta un grido, vacilla e cade fra le braccia di Maria*)

Maria Grazia, grazia per essa.

Enr. Oh Maria, Maria! (*baciando le di lei mani e piangendo*)

Ber. Addio, signora duchessa. Addio per sempre... poichè lo sento, il dolore mi ucciderà come ha ucciso la mia povera Marta.

Enr. (*singhiozzando*) Oh madre, madre mia! (*Bernardo parte dopo aver compresso un movimento verso Enrichetta*)

Rob. (*torna e tira da un lato Picherie*) Picherie, questa lettera è di Bertram... Il figlio della duchessa non è morto.

Pic. Ma non conosce la sua famiglia?

Rob. No.

Pic. Ebbene, ti giuro che non la conoscerà giammai.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala. Camino nel fondo. Porte laterali. Tavole da giuoco davanti al camino. Ai due lati del camino due porte che conducono alle altre sale. Canapè, sedie, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

De Blangy, Chavigny, *molti invitati che giocano.*
Il Barone, *ecc. ecc.*

Cha. (*alzandosi*) Hò perduto: aspetterò il Faraone per rifarmi. Non vedo ancora il nostro Anfitrione.

Bar. Un momento, per bacco... un momento: e poi, voi, che ancora non lo conoscete, non ne sarete tanto entusiasmato. Raimondo è così triste...

Cha. Ah!

Bar. Sì, ha un'anima molto facile alle impressioni: è uno di quei pazzi che soffrono del dolore altrui... capaci di devozioni, di amicizie cavalleresche. Eccovi un esempio. Appena giunto a Parigi, quel povero Raimondo fu vittima, voi lo sapete, di un orribile agguato; salvato da una donna caduta ad un tratto dalle nuvole fra lui e i suoi assassini, il nostro caro Raimondo se la cavò con una o due ferite soltanto: ebbene, esaltato com'è, si è messo in testa che quella giovine sia il suo buon genio, il suo angelo custode; la tratta con gli onori dovuti al suo rango... che non si conosce... e credo che voglia farla sua erede.

Bla. Non fu sulla strada di Royano che Raimondo venne attaccato?

Bar. Sì, mentre veniva a comprare un reggimento.

Bla. Che non potrà ottenere, perchè non ha nome.

Bar. Ha qualcosa di meglio, è interessante... è ricco... e ne sia prova la folla che di già popola le sue sale. Per tornare ora alla bella incognita...

Cha. Silenzio... eccolo... e senza dubbio, con la sua fata.

SCENA II.

Enrichetta, Raimondo, e detti.

Enr. Signori ...
Bla. (Veramente amabile !)
Cha. (È molto bella !)
Bla. (Non vi sono che i bastardi per avere di queste fortune !)
Rai. Grazie, amici, grazie, sto molto meglio; questa ferita è affatto chiusa: (*toccando il petto*) questa mano soltanto mi fa ancora soffrire. Però, posso ancora stringere quella di un amico. (*stringendo la mano a Blangy*) Vi ringrazio di aver pregato i vostri amici di divenire anche i miei... poichè è a voi, non è vero, che sono debitore di una così amabile società ?
Cha. Oh no ... ma piuttosto alla vostra reputazione, mio caro.
Rai. La mia reputazione ... appena arrivato ...
Cha. Sì, ma bene arrivato.
Rai. Non ho ancora lasciato la mia solitudine che per ricevere questo maledetto colpo di spada.
Cha. Viva Dio, non lo ingiuriate ... Senza di esso, mio caro, vi sarebbero occorsi due anni di pazienza ... di inchini per farvi conoscere, mentre, in grazia del pericolo corso, non si parla che di voi e del vostro angelo salvatore.
Bla. La riconoscenza vi deve essere molto facile. (*a mezza voce*)
Rai. Come ?
Bla. Riceverei io pure dei colpi di spada ... per quei begli occhietti ...
Rai. Signor de Blangy !... (*Enrichetta vuol allontanarsi, egli la trattiene*) Restate, signorina, ho un dovere da compiere. Signori, permettetemi di presentarvi colei alla quale son debitore della vita, colei che, mentre io non potea più difendermi, si slanciò fra me ed i miei assassini. La presenza di una donna non avrebbe dovuto spaventarli ... ma Dio certamente permise un miracolo, mentre, alla vista di questa giovinetta, i miei due malandrini presero la fuga.

Enr. (Mi è sembrato ben di conoscere uno di quei due uomini!)

Rai. Ed ecco quello che tutti sanno, o signori; voi ignorate però la tenera sollecitudine che questa fanciulla mi ha dimostrata in tutto il tempo che durò la mia febbre. Privo di famiglia, ritrovai in essa le cure, la tenerezza di una sorella: ella rimase sempre presso il mio letto vegliando e pregando ... e quando fui fuori di pericolo, stava per allontanarsi senza ricevere nemmeno i miei ringraziamenti. Soltanto alle mie vive preghiere s'indusse a palesarmi che era senza parenti, senza un asilo, e che, come me, era orfanella. Allora io ho fatto quanto voi tutti avreste fatto in mia vece, o signori: le ho steso la mano dicendole: volete voi essere mia sorella?... e le ho giurato, che ciascuno l'amerebbe e la rispetterebbe, come l'amo e la rispetto io stesso. Non ho io fatto bene, signori?

Tutti Senza dubbio ... senza dubbio! (*il barone dà in uno scoppio di risa*)

Cha. Barone... d'onde avviene questo improvviso accesso di gioja?

Bar. Da una memoria.

Cha. Come?

Bar. Un aneddoto che mi fu raccontato, e che ora mi torna in mente.

Cha. Un aneddoto ...

Bar. Voi conoscete il cavaliere di Lugeac, non è vero?

Cha. E quanto!

Bar. Ebbene, egli è morto. (*ridendo*)

Tutti Oh!

Bar. Avrete anche conosciuto la sua amante... No! Or bene, figuratevi la creatura più fragile e la più vezzosa di questo mondo; quello sciocco ne era divenuto pazzo in modo, che in un giorno di esaltazione l'aveva dichiarata sua legataria universale! Quand'ecco un bel mattino la salute sì fiorente del cavaliere comincia a pericolare ... quella innocente versa delle lagrime e si dispera; e siccome il povero giovine se ne andava in consumazione, sia pietà per un sì lungo soffrire ... sia desiderio di ereditare più presto . . . Vi ho già detto come è andata a finire. (*ride*) Che ne dite voi di questo aneddoto?

Rai. È orribile! Non è da credersi!...

Bar. Eh mio caro, nel mondo ve n'è una immensità di queste donne che, come essa, riescono a farsi prender sul serio. Non vi parlerò di quelle che formano la disperazione di colui che le ama sinceramente per darsi in braccio ad uno che non lo amerà giammai, di quelle donne che dovranno un giorno rimproverarsi la perdita di un cuore nobile e generoso. Non vi parlerò di quelle che sono causa della morte della loro madre, e del disonore della propria famiglia, nè di quelle infine che rubano la stima e gli onori del mondo, che vengono riverite e salutate, e che sarebbero discacciate col più vile disprezzo, se si potesse discendere nel sozzo baratro della loro vita... Non è la vostra opinione, o signora? (*a Enrichetta*)

Enr. Signore, io...

Bar. Gli uomini saranno sempre ingannati, ed ecco ciò che mi faceva ridere.

Rai. (Come è pallida Enrichetta!)

Bar. Mio caro Raimondo, vi domanderò il permesso di presentarvi due gentiluomini di cui ho fatto la conoscenza ultimamente a Parigi. Essi bramano stringervi la mano, e salutare la vostra liberatrice; l'uno di essi è il figlio e l'erede d'una delle più grandi famiglie di Francia: si chiama Roberto duca di Royano.

Enr. (Roberto!)

Rai. Di Royano!... Ah è un bel nome... Che avete Enrichetta?...

Enr. Io... nulla... (Qui Roberto!...)

Bar. Vi assicuro che sono due allegri compagni, e legati l'un l'altro nel modo più intimo; sono certo che non potrebbero vivere separati. Ma frattanto che arrivano, al Faraone, signori, al Faraone!...

Tutti Al Faraone! (*van tutti nel fondo a giocare*)

Enr. (Ciascuno mi getterà dunque in faccia un rimprovero!)

Rai. Enrichetta, che avete?

Enr. Nulla, nulla.

Rai. Voi m'ingannate... Ascoltatemi, Enrichetta. Quel giorno in cui vi vidi pregando al mio capezzale, feci il giuramento di proteggervi, di difendervi a costo an-

che di questa vita che voi mi salvaste; promisi ugualmente di consolarvi se foste colpita da qualche afflizione. Rinovo adesso quel giuramento, ed è venuto il momento di parlarvi come un fratello parlerebbe alla sorella. Enrichetta, ne sono sicuro, voi nascondete nel fondo del cuore uno di quei segreti che uccidono... or via, cara Enrichetta, nulla si deve nascondere ad un fratello!

Enr. Oh voi siete buono e generoso, signore... ed in nome appunto della vostra amicizia, io vi scongiuro, non m'interrogate!.. Sono rimasta vicina a voi finchè ho potuto esservi utile; oggi, che voi siete salvato, e che la mia missione è compiuta, lasciatemi partire!

Rai. Avreste il coraggio di abbandonarmi?... Ma voi ben sapete che sono senza famiglia, che sono solo sulla terra... Non ho conosciuto, nè abbracciato mia madre giammai!... Oh non mi lasciate!.. Sono superstizioso, voi lo sapete; questa notte ho fatto un sogno ben stravagante. Io mi sentiva morire, ed a misura che la vita si allontanava da me, il mio passato si ravvicinava... Avevo una famiglia... abitavo un castello pieno di ritratti de'miei antenati e di stemmi.. vedevo quel gran parco nel quale scorse la mia infanzia. Poi sentii sulla mia fronte la traccia di un bacio come dovrebbe dare una madre... Io l' ho veduta stendermi le braccia chiamandomi, ed io le rispondeva: eccomi, ti raggiungo, eccomi... Oh ve ne prego, ve ne scongiuro, non mi lasciate per carità!..

Enr. No, no... non posso, non devo restare!... Io reco sventura a tutti quelli che mi avvicinano e mi amano!...

Rai. Mi minaccia dunque una grande sventura!

Bar. (*avanzandosi dal fondo*) Ecco il signor duca di Royano.

Enr. (Ah eccolo!)

Rai. Enrichetta, riprenderemo la nostra conversazione...

Enr. (Non so perchè, ma ho paura!)

Rai. Mio Dio, Enrichetta, sembra vi venga male.

Enr. Senza dubbio, il caldo...

SCENA III.

Roberto, Picherie, e detti.

Bar. Ecco, signore, i due gentiluomini che ho l'onore di presentarvi.

Pic. Permettete, signor barone, ma io non sono punto gentiluomo... il mio amico lo è per tutti due.

Rai. Sì, voi avete un bel nome, del quale dovete andar orgoglioso.

Rob. In fatti .. (*salutando*)

Rai. La vostra mano, signore; non obblierò mai che devo al barone di Sathaniel l'onore di conoscervi.

Pic. Onore diviso, signore, poichè se non avete la fortuna di avere ereditato un nome illustre . . . la vostra reputazione, che è giunta infino a noi, è un sicuro garante che voi saprete procurarvi un nome glorioso con la punta della vostra spada.

Rai. (*sorridendo*) In quanto ad essa, bisognerebbe che mi servisse un poco meglio che l'altro giorno.

Pic. Ah volete parlare di quell'agguato di cui foste vittima Ma quelle genti si mettono dieci contro uno.

Rai. Perdonate, non erano che due. (*Roberto fa un moto, Picherie lo pizzica*)

Enr. (Roberto ha trasalito.)

Pic. Saranno stati ladri, malandrini.... ve ne sono tanti in questo momento, i quali hanno attaccato voi come il primo che loro è capitato.

Rai. Non ho già supposto che attaccassero me personalmente.

Pic. (Ah, malaccorto!)

Enr. (È una cosa strana.)

Rai. E perchè dovrei aver dei nemici? Sono solo nel mondo.

Pic. In fatti me lo hanno detto, e non siete sulle traccie della vostra famiglia?

Rai. Oimè, no... Sono anzi certo di morire senza conoscerla.

Pic. (*stringendogli la mano*) Sperate... Non bisogna mai dubitare della Provvidenza. Vedete qui il signor

duca, tre mesi fa egli si trovava ancora esiliato, solo al pari di voi, ebbene, ultimamente, in grazia mia, ha potuto riabbracciare sua madre.

Rai. (Una madre!) Foste molto felice, o signore.

Pic. È poi così buona quella illustre dama... Sono certo che l'amereste voi pure.

Enr. (No, no, è impossibile! Chi può penetrar queste tenebre.)

Pic. Ma io credo che la cena sia pronta.

Rai. Andiamo a tavola signori. Non si aspettava più che voi due.

Pic. Dunque, a tavola.

Enr. (*piano a Roberto*) (Restate, bisogna che vi parli)

Rai. (Che significa ?)

Rob. Scusate, signore, vi raggiungo subito. Ho obbliato di scrivere una lettera importante.

Rai. A vostro agio... Troverete colà quanto può occorrervi. Andiamo, signori. (*tutti gli altri partono*) Enrichetta... (Essa lo conosce. Che fosse questo il secreto della sua vita!) (*parte con essa*)

Pic. Che ti ha ella detto? (*restato solo con Roberto*)

Rob. Le solite parole. Restate, bisogna che vi parli.

Pic. Ma tu sai che non è per essa che noi siamo qui.

Rob. Oh taci... taci!

Pic. Come sei noioso, non si può mai parlare di affari.

Rob. Oh le tue parole... Ma come hai tu il coraggio ?

Pic. Io ho il coraggio della mia opinione, e la mia opinione che vi è un duca di Royano di troppo. Mi sembra chiaro abbastanza ; e alla fine mi faresti perdere la pazienza, sembra che io lo faccia per divertirmi.

Rob. Ma dunque qual'è il tuo progetto?

Pic. Oh posso confessarlo... il mio progetto è onorevole, non è che un duello.

Rob. Sì, un duello. (*con ironia*)

Pic. Nel quale, grazie a quel bel colpo che ti ho insegnato, e in cui tu approfitti sì poco, siamo sicuri del buon risultato. Solamente, siccome il signor Raimondo mi sembra di un carattere dolce e molto bene educato, non so come procurare una rissa; basta, speriamo... Scorgo la padrona di casa, ti lascio con lei. (*mostrando un mazzo di carte*) (Ah, una rissa di giuoco, sì, va bene... Perderò per questa volta soltanto.) (*parte*)

SCENA IV.

Enrichetta e Roberto.

Enr. Ah eccovi qui, vi ringrazio.

Rob. Non sono io ai vostri comandi, signora? Come vi chiamano ora?

Enr. Che volete voi dire?

Rob. Siete forse la signora Raimondo?

Enr. Ah Roberto, potevate risparmiarmi quest' ultima offesa.

Rob. Come?

Enr. Ve lo giuro davanti a Dio, sulla tomba di mia madre... non ho mai cessato d'esser degna della vostra amicizia.

Rob. (*ridendo*) La mia amicizia? Oh l'avete meritata.

Enr. Non ridete, Roberto, ve ne prego! Quanto sto per dirvi è molto serio.

Rob. Allora non rido più.

Enr. Ho voluto parlarvi... supplicarvi un' ultima volta, di non abbandonarmi intieramente. (*moto di Roberto*) Tu hai in oggi un gran nome, una gran fortuna... pensare ad esser tua moglie sarebbe follia, lo so, ma te ne scongiuro, non mi abbandonare. Sola, senz' appoggio, disprezzata da tutti, chi sa quello che potrei divenire! È un gran rimorso, credi, il dover dire: quella giovinetta era pura e innocente, mi amò... mi sacrificò tutto quanto ella possedeva d'amore e di tenerezza, ed io l'ho rigettata senza pietà, ne ho fatto una donna perduta!

Rob. Enrichetta, il duca di Royano non può accettare una posizione simile a quella che voi mi proponete. La nobiltà obbliga...

Enr. Obbliga, voi dite? Oh sì, essa obbliga infatti ad essere uomini onesti, Roberto.

Rob. Enrichetta...

Enr. E voi avete lordato il vostro blasone.

Rob. Ma voi siete pazza, mia cara, il mondo, vi dico, ha i suoi pregiudizii... se vi piace chiamarli così... ma

ancora una volta, Roberto di Royano non può vivere con un'amante, la di lui famiglia non lo soffrirebbe.

Enr. La vostra famiglia! Dite piuttosto il vostro amico, che ha sognato per voi una seconda fortuna... la dote di Maria! Ebbene, volete che ve lo dica, Roberto? se seguite i consigli di quell'uomo...

Rob. Mi accadrà disgrazia. Non sono superstizioso io.

Enr. Sperava di vincerla sopra di lui... di salvarvi, voi non lo volete, sta bene; siete l'uno dell'altro. Era quanto io voleva sapere, ed ora ne sono sicura. Quell'uomo medita in questo momento qualche cosa d'infame, ne ignoro lo scopo. Perchè siete qui? (*piano*) Perchè errate voi? oramai ne son certa, perchè eravate voi sulla strada di Parigi ai monticelli Neri nella notte del 24? (*obbliandosi*)

Rob. Voi mentite, siete pazza.

Enr. Oh voi sapete conservar la fronte impassibile... mi sovvengo che mi avete rinnegata dinanzi a vostra madre, e poc'anzi ancora. Sì, Roberto, ve lo ripeto, vi credo capace di tutto, perchè siete senza cuore e senza anima.

Rob. Enrichetta! (*le prende la mano non forza*)

Enr. Mi fate male, signore... (*con calma*)

SCENA V.

Raimondo e detti.

Rai. Enrichetta, piacciavi di rimpiazzarmi per un istante presso i nostri invitati. (*freddamente*)

Enr. Vado, signore. (Roberto, addio per sempre.) (*parte*)

Rob. Eravate là, o signore?

Rai. Non ho l'abitudine di ascoltare alle porte, mio malgrado poc'anzi intesi che Enrichetta vi pregò d'aspettarla... ecco tutto. Ciò però mi ha bastato per ispiegare il di lei pallore e le lagrime che le stanno sul ciglio. Voi avete disonorato Enrichetta Bernard?

Rob. Sareste voi geloso, signore?

Rai. Non ne ho il diritto. Enrichetta non mi ha reso felice quanto voi supponete... (*sorridendo*) Io non le devo che la vita, ma ho giurato di proteggerla, e so-

stenerla per quanto io possa; è perciò ch' io vengo a voi come ad un uomo onesto per patrocinare la causa della povera fanciulla abbandonata.

Rob. Questa causa è perduta, o signore, ed Enrichetta istessa non se ne lagna, mentre poc'anzi mi dava l'ultimo addio.

Rai. Ma non scorgeste una disperazione profonda in quelle ultime sue parole?

Rob. Di grazia, signore, lasciamo questo discorso, è troppo delicato per ambedue. Poco fa vi ho creduto l'amante di Enrichetta, ma al presente sarei tentato di credere che voi abbiate cessato di esserlo, e che procuriate di rendere a me quella felicità di cui siete annoiato.

Rai. (*animandosi*) Ma quanto dite è un'infamia!

Rob. Signore!

Rai. Enrichetta è degna del mio rispetto, e merita più ancora la vostra stima... Ho veduto dalla sua emozione, che voi obliaste non solo che fu vostra amante, ma ben anche che è donna.

Rob. È forse una lezione che pretendete di darmi? Io non ne ho bisogno.

Rai. Non posso dire altrettanto del vostro amico, al quale il vino è già montato alla testa, e che fui in procinto venti volte di far porre alla porta.

Rob. Signore! Ma dopo tutto, se non siete l'amante di Enrichetta, con qual diritto venite a interporvi fra essa e me?

Rai. Con qual diritto?

Rob. Siete voi suo fratello?

Rai. Sono il suo ospite, signore! Voi avete alzato la mano su lei, ed ho il diritto di dirvi, che siete un miserabile.

Rob. Signore!

SCENA VI.

Picherie e detti.

Pic. Eh? Che cosa è stato? Si insulta l'amico mio, il duca di Royano?

Rai. Perdonate, signore, ciò riguarda il signor duca e me... ma poichè lo bramate, sarò dopo con voi.

Pic. Dopo? No, avanti.
Rai. Decisamente siete ubbriaco.
Pic. Corpo della luna! A me tale insulto!
Rob. Lasciaci, egli ha ragione, abbiamo che fare fra noi due.
Pic. (Eh via, tu non sei forte abbastanza nel colpo diritto, disgraziato!) Il signor duca non si batterà.
Rai. Come, non si batterà?
Pic. Il signor duca non può battersi con un uomo che non ha nome.
Rai. Signore!
Pic. In quanto a me, la cosa è diversa, e sono ai vostri ordini.
Rob. Ma...
Pic. (Te lo proibisco.)
Rai. Siete insultato e ricusate di battervi? Tanta viltà con un nome come il vostro? Ma questo nome lo avete dunque rubato?
Rob. Rubato! (*fa un moto*)
Rai. Sì, È impossibile che abbiate un sangue nobile nelle vene... Vi ho trattato come un gentiluomo, e ricusaste; vi tratto come un lacchè, forse accetterete. (*gli getta un guanto in faccia*)
Rob. (*con ruggito*) Maledizione! (*pone mano alla spada. Raimondo fa altrettanto, ma subito getta un grido di dolore e la lascia cadere*)
Rai. Ah! La mia ferita! (*con rabbia*)
Pic. È una fortuna. (*vedendo la sua mano col guanto*)
Rai. No, no, non posso... Oh, ma mi batterò con la mano sinistra
Pic. Impossibile... Il duello non sarebbe eguale.
Rai. Oh!
Rob. Nell'insultarmi, o signore, non avete voi calcolato che la riparazione era impossibile?
Rai. Potreste credere?
Pic. Eh per bacco, una cosa semplicissima; però, l'oltraggio di colui che lo fa, contando sulla propria debolezza, ricade sull'offensore.
Rai. Signore...
Pic. Sì, sì, va benissimo, l'amico ed io aspetteremo che siate guarito.

Rai. Aspettare! No, voi non uscirete di qui prima che io vi abbia reso ragione del mio insulto, il vostro onore, al pari del mio, esige una tale riparazione. Cercate, cercate... signori, vedete che io pure vado cercando un mezzo.

SCENA VII.

Il Barone, Chavigny, *de* Blangy. *Invitati, poi* Enrichetta *e* detti.

Bar. Che avvenne?

Rai. Nulla, signori, nulla. (*con un sorriso*) Una partita alle carte che io proponeva al signore. (*siede al canapè a sinistra, un servo avvicina un tavolo da giuoco*)

Rob. Come?

Pic. Ah, vale a dire, che quello che perde si brucerà il cervello, non è vero? (*piano a Roberto e Raimondo*) (Oh bellissima!)

Rai. Rifiuterete ancora, signore? (*a Roberto*)

Pic. (Ah! (*colpito da un'idea*) Accetta, accetta. (*a Roberto, cerca nelle sue tasche*) (Fatalità, ho obliato le mie carte. Ah forse le avrò nel mio mantello...) (*esce salutando e torna subito. Il giuoco incomincia, un istante di silenzio. Roberto e Raimondo sono gravi e serii*)

Bar. (*ridendo*) Corpo di bacco... Se giuocassero la loro parte di paradiso non potrebbero essere più concentrati.

Bla. In fatti.. E dove sono le poste?

Rai. Giuochiamo sulla parola. (*Enrichetta è venuta a situarsi dietro il tavolo e li sta esaminando*)

Cha. Allora è ancora più serio!

Rai. Sì, è vero!

Cha. Signor duca, state per perdere. Ah, la fortuna è pel signor Raimondo.

Rob. Sì. (*torna Picherie gioioso e si avvicina a Roberto*)

Pic. La fortuna è spesso incostante, non bisogna perdersi di coraggio, signor duca. (*gli dà il mazzo di carte*)

Rob. (Ah!) (*prende le carte dategli e prosegue il gioco, gl'invitati parlan fra loro*)

Pic. Il re e vola, è un colpo maraviglioso.

Bar. Raimondo ha perduto.

Rai. Sì, ho perduto, ho perduto. (*si alza ad un tratto, lascia la tavola, getta uno sguardo a Enrichetta ed entra in camera*)

Bla. Che diavolo ha?

Tutti È una bizzarria.

Rob. (Picherie, lasceremo noi morire quest'uomo?)

Pic. (Taci.)

Rob. (No, no, è impossibile... Corriamo.) (*si ode un colpo di fuoco*)

Tutti Che fu! (*moto generale*)

Enr. Ah! (*corre nella camera*)

Pic. (*avanzandosi*) Ecco di che si tratta, signori, il duca di Royano venne gravemente insultato dal signor Raimondo... e siccome questi non poteva sostenere un'arme con la mano ferita, il signor duca, sempre nobile e generoso, ha accettato il bizzarro duello propostogli.

Tutti Come!

Pic. Il signor Raimondo ha giocato la propria vita, ha perduto, ed ha pagato. (*tutti si ritirano*)

Rob. È morto! (*con orrore*)

Pic. Siamo stati più fortunati qui che ai Monticelli Neri.

Rob. Oh quel giorno era meno orribile... Rubare al giuoco, quando va della vita di un uomo! Queste carte... (*con indignazione*)

Pic. (*riprendendole*) Sono molto ben lavorate, in grazia di queste, oramai posso dire: Salute al solo ed unico duca di Royano. Poichè il vero figlio della duchessa, colui che poteva reclamare un tal titolo, è morto, ed i morti non ritornano.

SCENA VIII.

Raimondo *appoggiato ad* Enrichetta *ha udito le ultime parole.*

Rai. Forse sì! Tremate miserabili... infami... (*le forze*

lo abbandonano) Io sono... il duca di Royano. (*cade sul canapè a sinistra*)

Enr. Ah, morto! Ma io vi smascherèro dinanzi a tutti.

Pic. Se dite una parola, noi dichiariamo che voi siete nostra complice, Enrichetta Bernard. (*tutti ritornano nel fondo*)

Enr. Niuno vi crederà.

Pic. (Ci crederanno quando sapranno che foste l'amante di Roberto.)

Enr. Ah! (*abbassa la testa*)

Tutti Ebbene? Che è stato?

Pic. Abbiamo avuto un raggio di speranza, ma essa è svanita.

N.B. Qualora per brevità, o per mancanza di attori, si voglia sopprimere tutto il presente atto, basterà l'aggiungere poche parole nel soliloquio che principia l'atto seguente, con le quali Enrichetta faccia sapere, che il vero duca di Royano fu assassinato da Roberto e da Picherie, e che ella ne fu spettatrice.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

La decoraione dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Molti Paesani *ingombrano la scena e attorno la casa di Bernardo,* Enrichetta *vestita miseramente, pallida e contraffatta si avanza con pena.*

Enr. Finalmente... sono arrivata!... Grazie, mio Dio!... Voi mi donaste la forza ed il coraggio per giungere fin qui... Sì, anderò da mio padre.... mi getterò ai suoi ginocchi!... Egli mi perdonerà... poichè un mese fa vidi delle lagrime negli occhi suoi; quelle lagrime mi riconducono a lui... Ho voluto rivederlo prima di portarmi al castello della duchessa, la quale mi ajuterà a smascherare quei due miserabili!... Ma perchè tutta quella gente intorno alla nostra casa?... (*ad un Paesano*) Ditemi, signore, che cosa vuol dire tutta questa gente?

Pae. Vengono per la vendita.

Enr. Qual vendita?

Pae. In casa di Pietro Bernardo.

Enr. Ha dunque lasciato il paese?

Pae. Pur troppo, e per lungo tempo! È morto fino da jeri l' altro.

Enr. Mio padre!... (*con grido soffocato*)

Pae. Lo sotterrano questa sera a ott' ore. Lo anderanno a prendere all' ospedale, perchè il povero Bernard non aveva più mezzi di morire in casa propria.

Enr. (Ah mio Dio!... mio Dio!...) (*piange*)

Pae. In un mese è la seconda volta che la morte entra in quella casa! Prima la moglie... una brava donna!... ed oggi il marito... un degno uomo!... E di tutto questo è cagione la loro figlia, la quale... sciagurata!... ha fatto morire il padre e la madre, dopo aver procurata la loro rovina!

Enr. (Mio padre!... Povero padre mio!...) (*alla disperazione*).

Pae. Dopo la partenza di quella vagabonda, tutto è andato di male in peggio da quei poveri Bernard: hanno dovuto sostenere coi Nicolai una lite che gli ha rovinati, di modo che, come vi diceva, adesso si sta per procedere alla vendita del loro meschino mobiliare, e credo non vi sarà molto da fare. (*si allontana*)

Enr. Mio Dio... mio Dio, questo è troppo soffrire! (*cade sopra una panca*)

SCENA II.

Un Usciere, *un* Tamburo, *e varie altre comparse entrano nella casa. Il Tamburo batte.* Compratori e detti.

Pae. (*riavvicinandosi a Enrichetta*) Osservate, la vendita incomincia. (*guarda attorno*) Ma non vedo il cieco.

Enr. Chi mai?

Pae. Un bravo giovine il quale partì, non è gran tempo, come soldato, e che alla sua prima campagna ricevè un colpo di fuoco nel viso per cui ha perduto la vista, e non può più guardare le belle ragazze.

Enr. (Ah, mio Dio!...)

Pae. Però sembra, povero diavolo, che non se ne curi. Si pretende che non avesse occhi che per la figlia di papà Bernard.

Enr. Ah! Maturino!... (*con grido*)

Pae. Lo conoscevate?

Enr. Si... (*si alza e cerca nascondersi*)

Pae. So che bramava di trovarsi presente alla vendita onde comprare un qualche oggetto appartenente alla famiglia, e mi stupisco di non vederlo... Oh!... eccolo là, giunge ancora in tempo.

SCENA III.

Maturino e detti.
Tutti si affollano alla porta. L' Usciere di dentro.

Enr. (Sì... è desso... Povero Maturino!)

Usc. (*di dentro*) Un letto di legno completo, di tre piedi e mezzo, con cortinaggio bianco e turchino..

Enr. (Questo letto era il mio... quello dove riposava felice e ridente dopo avere indirizzato a Dio la preghiera dell' innocenza).

Usc. Aggiudicato a Francesco Giovanni per 33 lire. — Secondo lotto: una tavola di noce, sei sedie, una credenza, un orologio e due specchi. Il signor Mangin ha offerto 65 lire. (*si odono varie voci gridare alternativamente* 66, 68, 75, 80, 82, 90.) Novanta lire.., novanta lire. Aggiudicato per novanta lire ad Andrea Signol.

Enr. (Ed io sono qui... ed innanzi ai miei occhi si vende a vil prezzo quel poco che possedeva mio padre... quei mobili di niun valore, e sì preziosi per esso!... Oh, è orribile!)

Usc. Andiamo, ecco qui un lotto superbo. (*ridono*) Vi è un po' di tutto: Un carniere, un cucchiajo da minestra, un pajo d'occhiali, dei coltelli... Ah, vi è anche un libro d' orazioni, con delle piccole immagini bellissime.

Enr. (Il mio libro!... Un regalo della mia povera madre!... Oh, se potessi... (*cércando in tasca*) Nulla, non ho nulla!)

Usc. Tutto il lotto per dieci lire.

Mat. Venti, trenta, quaranta. (*tutti ridono*)

Usc. Nessuno dice altro? Aggiudicato a Maturino.

Enr. Ah! (*con gioia*)

Usc. Una poltrona..

Enr. (Quella di mia madre, sulla quale sedeva ogni sera, sulla quale mi ha tante volte tenuta in braccio ... E la vendono!)

Usc. Via, signori, è una buona poltrona; sembra quella dove siedeva Enrico IV. (*tutti ridono*)

Enr. (Oh!...) (*con dolore*)
Usc. Per dieci lire.
Mat. Quindici.
Usc. Quindici lire. Nessuno dice altro?... Aggiudicata a Maturino.
Enr. (Buon Maturino!)
Usc. L'ultimo lotto, un filatojo in buono stato: filerebbe da sè. (*ridono*) A quattro lire.
Mat. Dieci lire, venti lire... (*con impazienza dolorosa*)
Usc. Andate pur avanti. (*ridono*)
Mat. Trenta lire se volete.
Usc. Nessuno mette altro?... Aggiudicato al medesimo Maturino. La vendita è terminata. (*Maturino si avvicina ad Enrichetta*)
Pae. Signor Usciére, resta ancora Carlotto.
Enr. (Vogliono vender Carlotto!...)
Usc. Che cosa è questo Carlotto?
Pae. Col vostro rispetto, è l'asino di Pietro Bernard.
Usc. Ah!... L'asino è morto.
Enr. (Morto!)
Usc. Nel tempo della malattia del defunto rimase chiuso nella scuderia, dove venne dimenticato... e un bel mattino lo trovarono morto di fame.
Enr. (Carlotto... Carlotto!... Morto di fame!)
Pae. La sua pelle però vale qualche cosa... per i tamburi...
Usc. Vada anche l'asino. Signori, quanto danno d'un asino morto di fame?
Voce Domando di vederlo.
Usc. È giusto, non bisogna comprare l'asino in tasca. Si rechi il signor Carlotto.
Enr. (Mio Dio, è orribile!) (*singhiozzando*)
Mat. Chi piange qui?
Enr. Ah!... (*vuol fuggire, egli le prende la mano*)
Mat. Chi siete voi? Voi non rispondete?... Ma aspettate... (*ponendo la mano sul cuore*) Pare che il mio cuore vi riconosca.
Enr. (Non oserò mai di dirgli!)
Mat. Sì, sì... non m'inganno, mio Dio!... Siete voi... Enrichetta Bernard.
Tutti Eh?
Enr. (Silenzio!...)

Mat. Nulla, nulla... Siete voi finalmente!... (*con lagrime*) Ma io non posso più vedervi!... Enrichetta, Enrichetta! Povera fanciulla... eravate qui!... E non avete nulla comprato?... Ma dunque, siete povera molto!... Enrichetta, voi sapete dov'è la mia capanna, promettetemi di venirvi a battere un giorno... (*con dolore*) voi me lo dovete.., Ci verrete?

Enr. Grazie... grazie!... (Ne sono indegna!) (*piangendo*)

Mat. Ben presto dunque... Addio, e fra poco!... Posso dunque avere ancora un po' di felicità sulla terra!... (*bacia la mano d' Enrichetta, appoggiato allo stesso che lo ha condotto parte*)

SCENA IV.

Varii Paesani *portano l' asino morto, e* detti.

Pae. Signor Usciere, do cinque lire.

Usc. Cinque lire!.. Nessuno dice altro?... È aggiudicato. Se troverò freddo il pranzo ne sarà causa Carlotto. A rivederci, buona gente... Quando alcuno di voi sarà rovinato farò altrettanto a casa vostra con tutto il piacere. A rivederci, a rivederci!

Pae. (*ad alcuni*) Spero che mi ajuterete a portar via il mio asino... e poi beveremo... Andiamo. (*partono tutti portando via l' asino; nel passar vicino a Enrichetta*) Quella donna l' ho certo veduta altre volte! (*parte*)

Enr. (*sola*) Povero Carlotto!... Ho ucciso anche lui!... Morto di fame! Oh, Carlotto, quanto avrai dovuto soffrire!... Più nulla, più nulla che mi leghi alla vita!... Questa casa in cui è scorsa la mia infanzia è vuota oramai, ed io sono sola, affatto sola sulla terra!... Addio, addio!... Si vada, non mi resta più che un dovere da compiere... Andar a trovare la duchessa di Royano e palesarle tutta la verità; in seguito, Dio avrà compassione di me!... Oh, cielo!... Là sulla strada quei due uomini che si dirigono da questa parte... Ma sì, sì... uno di essi è Picherie... e l' altro è Roberto!... Roberto il falsario... Picherie l' assassino!... Che vengono a far qui questi due scellerati? (*si nasconde dietro la casa*)

SCENA V.

Roberto, Picherie, e detta *nascosta.*

Pic. Ti dico che non può esser che qui.
Rob. Sei matto... osserva, la casa è deserta.
Pic. Non importa, se ella non vi è, ci verrà: dove vuoi tu che la vada! Essa si trova a quest' ora senza pane e senza ricovero... verrà, ti dico... aspettiamola. (*batte all' osteria*)
Rob. Aspettare?... Per che fare?
Pic. Del vino: e porta avanti questa tavola. (*un garzone eseguisce e porta il vino*)
Rob. Picherie, perchè quel fuoco nel tuo sguardo, quel sorriso fatale sulle tue labbra? Picherie, tu mi fai paura!
Pic. Bevi dunque.
Rob. Picherie, tu mediti un delitto!
Pic. Alla tua salute! (*beve*)
Rob. Tu mediti un nuovo delitto, ti dico.
Pic. Io? No davvero.
Rob. Dunque perchè aspetti Enrichetta?
Pic. Perchè?... Per sapere come sta.
Rob. Vuoi tu rispondermi?
Pic. Tu lo esigi?
Rob. Sì, perchè, lo ripeto... quella calma nasconde qualche cosa di orribile!
Pic. (*con molta calma e scherzando*) Quello che vi è di certo si è, che Enrichetta conosce tutti i nostri secreti, e ciò mi dispiace assai.
Rob. Ma insomma, quali sono le tue intenzioni sopra quella fanciulla?
Pic. Le mie intenzioni? Di dirle, quando la vedrò: signorina, Roberto il vostro amante vi ha abbandonato, egli, come sapete, ha preso un nome che non gli appartiene... è sul punto di sposare un'amabile giovinetta che si chiama Maria di Royano, ed io vengo a pregarvi di non disturbare la di lui felicità.
Rob. Tu ti burli di me senza dubbio.
Pic. Credi che non acconsentirà? ma dunque, ha un carattere molto cattivo?

Rob. Lo vedi se mi burli...

Pic. Niente affatto. Io credo che tu la giudichi male, e che noi faremo di lei tutto ciò che vorremo.

Rob. Lo diceva bene. Tu pensi a sbarazzarti di Enrichetta.

Pic. Taci... Se ti sentissero, per chi mai ci prenderebbero? Io domando a te.

Rob. Ci prenderebbero per quello che siamo, per...

Pic. Non lo dire, che già lo sappiamo.

Rob. Oh, tu mi fai orrore.

Pic. Mio caro amico, gli uomini della tua tempra, ti confesso, che non so comprenderli. Bisognava essere uomo onesto completamente, ma ora non hai più la scelta.

Rob. Come?

Pic. (*alzandosi con la bottiglia in mano*) Hai tu già dimenticato la partita di carte? Che felicità aver poca memoria. (*va all'osteria e domanda una bottiglia di vino*) Oh, vediamo un poco, io credo che non saremo qui per far pompa di spirito; Enrichetta sa tutti i nostri secreti, è egli vero?

Rob. Sì.

Pic. Mi accordi questo? Sta bene, il resto va da sè. (*un garzone porta il vino*) Sai tu che cosa può costarci un momento di delicatezza?

Rob. Delicatezza!

Pic. Sì, la parola è bella, e mi piace assai. Se Enrichetta perviene al castello di Royano, noi siamo smascherati... ecco un' altra bella parola, che ha grandi significati. Se non si trattasse che di perdere quella posizione che abbiamo acquistata con tanta pena, io non ci guarderei nemmeno: i beni della terra sono caduchi, ma per disgrazia ne va per noi qualche cosa di meglio, ne va della... non terminerò questa frase. Dice il proverbio: Non parlar di corda all' appiccato, ma, a mio credere, è assai peggio il parlarne a chi potrebbe esserlo quanto prima.

Rob. Che dici?

Pic. Ascolta, tu non sei nobile, ed io neppure lo sono, e per conseguenza... Il ceppo, la scure, va benissimo, dà qualche importanza ad un uomo, ma la corda è disonorante.

Rob. Ah, tu hai giurato di farmi divenir pazzo?

Pic. Al contrario, voglio renderti ragionevole; dopo tutto, la colpa è tua: se tu non avessi cavalcato un asino nel bosco di Royano, a quest' ora saremmo già tranquillamente installati nel castello dei nostri padri. Ma oramai il male è fatto, non ne parliamo più, e cerchiamo il mezzo di ripararlo.

Rob. Ma questo mezzo...

Pic. Non sono io, sei tu che lo hai.

Rob. Io? Ma dunque vi è del veleno in quanto tu dici?

Pic. Ve n'è pure nella tua tasca.

Enr. (Non ascolto nulla.)

Rob. Sì, è vero, ma voglio... (*vuol romper la boccetta. Picherie gliela toglie*)

Pic. Non precipitare le cose, te ne pentiresti domani. (*coglie un fiore*) Ecco un bel fiorellino fresco e vivace... (*lascia cadere una goccia sul fiore, che tosto diventa nero e lo getta via*) Esso è morto. Questa è filosofia.

Enr. (Del veleno! Oh!)

Rob. Picherie... tu mi fai fremere!

Pic. (*rimette la boccetta in tasca a Roberto*) Tu mi hai compreso... basta così, questo soggetto mi annoia; parliamo di lei. Ella ti ha amato, ti ama ancora... sta per venire, te lo garantisco. Invitala a cena, le farai piacere.

Rob. Non lo sperare.

Pic. Orsù, Roberto, una volta avviati su questo declivio, conviene scendere, e sempre scendere... però, è meglio scendere che... Oh credi a me, la corda è una gran brutta fine. (*Roberto cade a sedere*)

Enr. (Ah... Tutto comprendo, infami!) (*scomparisce a destra*)

Pic. Roberto, io vado ad aspettarti al castello della duchessa. Enrichetta non vi entrerà finchè io vi sarò, te lo prometto... Addio. Dammi la tua mano, e coraggio. (*parte per la montagna a sinistra*)

Rob. Un anno fa avrei dovuto uccidere quest'uomo, ora io gli appartengo, e, lo sento, farà di me tutto quello che vuole. È orribile... Enrichetta... una donna che ho amata... egli vuole... no, no, giammai! Ma frattanto ella possiede il nostro segreto, se ella parla noi siamo

perduti... e la morte, una morte infamante! Oh mi sembra di divenir pazzo. Enrichetta... Enrichetta! Mio Dio, fate che essa non venga! (*cade sulla panca*)

SCENA VI.

Enrichetta e detto.

Enr. (La mia risoluzione è presa... Maria, ti salverò da questo mostro. Io ho distrutto la tua felicità, e quest'uomo vuol disonorar la tua vita. Ebbene, sarai vendicata d'entrambi.) (*raccoglie il fiore e se lo pone in seno*) La carità, signore!

Rob. Dessa! È lei! Enrichetta!

Enr. Voi! Lo vedete, Roberto, vo mendicando, ma che volete? io non so rubare. (*guardandolo in faccia*)

Rob. Enrichetta! (Come è cangiata!)

Enr. Mi guardate con maraviglia? Vedendo il mio pallore chiedete a voi stesso se è quella Enrichetta altre volte sì gaia, sì allegra. Sì, sì, son io; ma sapete voi quale è l'alito che ha avvilito la mia vita, distrutta la mia gioventù, la mia allegria? è quello della vergogna, Roberto, della vergogna di essermi data ad un uomo spregevole come voi.

Rob. Enrichetta!

Enr. Ma so tutto, Roberto; voi non lo ignorate, voi siete un falsario ed un assassino; voi avete rubato il nome del figlio dei duchi di Royano, e questo figlio lo avete ucciso.

Rob. (Disgrazia! Disgrazia su te; lo hai voluto.)

Enr. (Ha giurato la mia morte; (*ridendo*) tanto meglio!)

Rob. Enrichetta, ascoltami. Io sono molto colpevole, è vero; ma vi fui trascinato. A quest'ora misuro con ispavento l'abisso aperto sotto i miei passi; a quest'ora il rimorso mi uccide, e vorrei tornare indietro; sei tu, tu sola quella che può guidarmi sul nuovo sentiero.

Enr. (Infame, infame!)

Rob. Tu puoi ancora salvarmi, Enrichetta; aiutarmi ad espiare il passato, ti senti tu la forza di accettare questa missione?

Enr. Roberto, sareste voi veramente pentito?
Rob. Sì, sì, sono pentito.
Enr. Voi m'ingannate ?
Rob. No, no. E se l'osassi...
Enr. Ebbene ?
Rob. Ti direi che ti amo ancora.
Enr. Ah! Veramente !
Rob. Sì, ho abbandonata la migliore delle fanciulle, il mio angelo custode.
Enr. Voi vedete che è tornato da per sè stesso.
Rob. Ed io, te l'ho detto, io lo attendeva per implorare il mio perdono.
Enr. (*con orrore*) (Ed ho potuto amare un tal uomo !)
Rob. Ebbene?
Enr. Il vostro perdono, Roberto, e perchè ? ho io forse mai cessato d'amarvi ?
Rob. Possibile !
Enr. Quando una donna ama davvero, o Roberto, ama per la vita. Il suo amante può disonorarsi, o morire; la donna muore o si disonora con lui.
Rob. Ma che cos'hai ?
Enr. Io ? Nulla, un resto di dubbio.
Rob. Oh !
Enr. Tu mi ami davvero?
Rob. Sì, sì.
Enr. Giuralo dunque dinanzi alla casa di mio padre.
Rob. Lo giuro!
Enr. (*con grido*) Grazie, grazie. (Eccoti come io ti voleva, Roberto. Oh adesso è un duello fra noi, un duello che deve riuscire per entrambi fatale.) (*vacilla*, *Roberto corre a sostenerla*)
Rob. Mio Dio, Enrichetta, tu ti sostieni a pena.
Enr. Sì, è la fame! Sono due giorni che... Entriamo, Roberto. (*accenna l'osteria*)
Rob. Sì, sì.
Enr. Grazie, grazie della vostra premura, Roberto.
Rob. (Picherie aveva ragione: una volta avviati su questo declivio, conviene scendere, sempre scendere.)
Enr. (Oh padre mio, perdonatemi!) (*entrano nell'osteria*)

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Camera dell'osteria. Una finestra a destra, porta a sinistra. Una tavola grande nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Enrichetta e Roberto *a tavola alla fine del pasto. Enrichetta è seduta sulla tavola e versa del vino a Roberto, il quale è seduto accanto ad essa. Bevono.*

Enr. Roberto, vi rammentate quella canzone che faceste per me nel regalarmi un fisciù di seta che doveva conservare per sempre?

Rob. Sì, sì, me la ricordo. (*sorridendo*)

Enr. In qual modo lo dite, Roberto?... Voi mi sembrate inquieto ... turbato ... ad ogni istante scorgo dei fremiti sul vostro labbro.

Rob. No ... te lo giuro ... ripensava al passato ...

Enr. Senza di me... cattivo! (*si alza e va allo specchio ad accomodarsi i capelli*)

Rob. Dimmi una strofa di quella canzone. (*mentre Enrichetta è rivolta allo specchio in fondo, versa nel di lei bicchiere tutto il contenuto della boccetta*)

Enr. (*lo vede nello specchio*) Ah! (*si rivolge verso di lui riprendendo la giovialità*) Ah sì, la canzone.

Questo vel, che ti vien dall'amore,
Che raccoglie il bel crine ogni sera,
Ti ricordi che un'alma sincera
Mentre dormi sospira per te!

Rob. Ebbene? Perchè fermarti?

Enr. Perchè questa canzone mi rammenta quanto allora eravate geloso.

Rob. Lo sono ancora. (*alzandosi*)

Enr. Davvero?... (*con strano sorriso*) Grazie per questa parola ... Vi permetto di abbracciarmi ... Lo vuoi tu?

Rob. Se lo voglio !... (*l'abbraccia con trasporto : intanto Enrichetta fa il cambio dei bicchieri*) Adesso continua.

Enr. Sì, ma prima beviamo ! (*Roberto fa un moto : ella si scioglie dalle sue braccia e passando dietro di lui dice*) (Egli ha trasalito !... Mio Dio !... se potesse sentire orrore del suo delitto !...)

Rob. (*dopo uno sforzo*) Beviamo !

Enr. (Non vi è più speranza... È deciso !) (*toccano col bicchiere e bevono. Quando il bicchiere di Roberto è a mezzo vuotato Enrichetta lo ferma*) Basta ... basta ! Voglio che possiate ascoltarmi fino alla fine.

Rob. Sia come vuoi.

Enr.

Ma se un dì, dato ad altri il tuo core,
Di tradirmi il pensiero ti alletta,
Oh paventa la fiera vendetta,
Che può fare umiliato amator !

Rob. Mio Dio ! . . . (*si alza vacillando e ponendosi la mano sul petto*)

Enr. Che hai ?

Rob. Nulla ... continua ... Ah non so quello che io provo !... (*va ad aprire la finestra*)

Enr. Ebbene, che avete Roberto ?

Rob Io... non so ... sento qui un fuoco che mi abbrucia ... Dammi da bere ... (*Enrichetta prende la bottiglia*) No, dell'acqua, dell'acqua. (*si arresta e lo guarda*)

Enr. Come impallidisci Roberto ! Perchè mi guardi tu così fissamente ? . . . Dubiti forse che io abbia preso quel veleno che mi avevi preparato ? (*mostrando il fiore smarrito*)

Rob. Ah ! (*grido di spavento*)

Enr. Ne resta ancora, e quel che resta è per me. (*mostra il di lui bicchiere*)

Rob. Maledizione !... Soccorso... Soccorso !...

Enr. (*corre a chiuder la porta*) Chiama pure se vuoi !... Prima che abbiano atterrato quella porta saremo morti ambedue !... Roberto, tu stai per morire... Pentiti, pentiti !

Rob. Grazia !... Pietà !... (*dibattendosi nell'agonia*)

Enr. Pentiti, ti ripeto...

Rob. Enrichetta... ascoltami, sì, sono infame... scellerato... ma più sono io colpevole... meno tu devi abbreviare il tempo che mi resta per il pentimento!... Ti renderesti ugualmente colpevole!...

Enr. Mio Dio!

Rob. Sì, merito il castigo che mi colpisce... ma che io viva... e mi pentirò... la mia salute è nelle tue mani. Un soccorso... che mi salvino... vi è tempo ancora, e la mia vita apparterrà al pentimento!...

Enr. No, no... non ti credo... (*con contrasto interno*)

Rob. Enrichetta... Enrichetta... un soccorso!... Salvami in nome di tua madre!...

Enr. Mia madre! Ebbene... (*va alla porta; si ode in lontano una campana che suona da morto*) Ah questa campana... (*guarda dalla finestra*) Quel convoglio funebre!... È quello di mio padre... di mio padre, che tu uccidesti, Roberto!... Iddio medesimo non vuole che ti faccia grazia!.. (*chiude nuovamente la porta*) Questo suono funebre servirà anche per noi! (*rumore alla porta*)

Rob. Ah Dio, sia lodato... vengono... soccorso!...

Enr. Ti ho detto che verran troppo tardi! (*prende il bicchiere e lo porta alla bocca: nell'atto che sta per bere, Roberto giunge a strappargliele e lo getta*)

SCENA II.

Entrano tutti i Paesani *che han forzato la porta.*

Enr. Ah!... (*corre per slanciarsi dalla finestra, i paesani la fermano*)

Rob. Sì... arrestate questa donna... Ella mi ha assassinato!...

Tutti Ah!

Rob. Sarò vendicato!... Enrichetta Bernard!... (*moriente*)

Tutti Enrichetta Bernard!

Pae. Sì, ora la riconosco... è dessa!... È Enrichetta Bernard, quella che ha distrutto la felicità delle sue benefattrici, e cagionato la disperazione di Maturino: la disgraziata ha cominciato dall'uccidere suo padre e sua madre, ed ora ha assassinato il suo amante!

Tutti Alla morte, Enrichetta Bernard!... Morte! (*tutti i paesani vanno per gettarsele addosso e sono trattenuti*)

Pae. Fermatevi!... Enrichetta appartiene al carnefice.

Tutti Sì, al patibolo Enrichetta Bernard!

Rob. Enrichetta . . . io ti lego la morte e l'infamia!... (*cade a terra, e muore. I paesani trascinano Enrichetta mezza svenuta e cala il sipario*)

Fine dell' atto quinto.

EPILOGO.

La stessa decorazione del prologo.

SCENA PRIMA.

Enrichetta *addormentata al medesimo luogo*, l'Incognito *scrivendo al tavolino come restò, ecc.*

Enr. (*sognando senza far moto*) Il patibolo... il patibolo!... No, no... grazia!... Pietà!... (*si fa giorno chiaro*)
Inc. (*terminando di scrivere*) Orsù, i miei amici saranno prevenuti in tempo. È giorno. (*smorza la candela, si alza e va ad Enrichetta*) Enrichetta Bernard, svegliatevi, lo voglio!
Enr. Ah! Mio Dio!... (*si sveglia, guarda attorno con spavento, poi con gioja, quindi cade in ginocchio*) Santissima Vergine, io vi ringrazio!...
Inc. Sì, ringraziala di cuore, povera fanciulla, poichè è dessa che mi ha guidato in questo luogo... è dessa che mi ha permesso di rivelarti l'avvenire che ti attendeva.
Enr. Chi siete voi dunque?
Inc. Chi sono? Domandalo al passato e all'avvenire. Ottant'anni fa mi chiamavano Urbano Grandier, fra trent'anni mi chiameranno Cagliostro. (*parte a sinistra*)

SCENA II.

Bernardo e Marta *in abito da festa e* detta.

Mar. Eccoli, eccoli tutti. (*corre da Enrichetta e le mostra il mazzolino di Maturino che è ancora al suo posto*)
Enr. Oh, madre mia!... (*gettandosi nelle sue braccia*) E là... chi vi è?...
Ber. Maturino, che viene a prenderti con tutto il villaggio per condurti al potestà...

Mar. Sicuro... per il tuo matrimonio!... Quel mazzolino gli ha data la tua risposta...

SCENA III.

Maturino, *i* paesani *che conducono l'asino coperto di nastri di fiori, e* detti, *poi* Roberto.

Mat. Grazie, grazie, Enrichetta!...
Tutti Viva la sposa!...
Rob. (La sposa!... Oh no, è impossibile... (*si avvicina a Enrichetta e le dice piano*) Enrichetta, mi avevate promesso... vi ho aspettata invano finora.
Enr. Signore...
Rob. (Enrichetta, forse non mi amate più?... Aspetto una vostra risposta.)
Enr. La mia risposta eccola, signore. Padre mio, Maturino, fui sul punto di abbandonarvi per un altro. Oh io era matta! Oggimai ho ricuperata la mia ragione. Padre, pregate il signore di uscire di casa nostra.

SCENA ULTIMA.

Picherie *e* detti.

Pic. Sì, sì, vieni, partiamo, il nostro progetto è palese; la duchessa sa tutto; questa notte istessa ha abbracciato il suo vero figlio!... Fuggiamo se saremo in tempo. (*partono*)
Mat. Enrichetta, il podestà ci aspetta.
Enr. Andiamo, non conviene farlo aspettare. (*va a montar sull'asino*)
Tutti Viva Enrichetta!... Viva Maturino!... (*quadro*)

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi Francesi del 1715.

PROLOGO.

Capanna. Porte laterali e nel fondo, finestra. Tavola coll' occorrente per scrivere. Camerino. Scala a sinistra. Sedie, credenza, poltrona. Fucile ed armadio. Denaro. Filatojo. Mostre di grano. Salviette. Tuono. Pioggia. Bottiglia e bicchiere. Lume. Lettera.

ATTO PRIMO.

Campagna. (V. des. a capo dell' atto). Tavole, panche, ecc. Bicchieri, bottiglie, ecc. Mazzolino del prologo. Fucile. Asino vivo.

ATTO SECONDO.

Giardino. Padiglione a sinistra. Tavolo ed occorrente per disegnare, sedie, ecc.

ATTO TERZO.

Sala. Camino al fondo. Tavoli da giuoco. Porte laterali. Canapè, sedie, ecc. Mazzo di carte. Colpo di pistola.

ATTO QUARTO.

Decorazione dell' atto primo. Asino morto. Bottiglia con bicchiere. Boccetta con veleno. Fiore.

ATTO QUINTO.

Camera d' osteria. Finestra a destra. Porte. Tavola grande. Specchio. Boccetta dell' atto precedente. Occorrente per iscrivere. Campane da morto.

EPILOGO.

Decorazione del prologo. Mazzolino del prologo. Asino vivo coperto di fiori.